
MISSIONI DEL CANADÀ.

Nel descrivere lo stato di una missione di cui si è parlato assai poco finora, non ci parve inopportuno il farlo precedere da una notizia intorno a quelle che si trovano nelle possessioni inglesi dell'America settentrionale, poichè da esse dipende quella di cui siamo per parlare. Il Canadà forma la parte più ragguardevole di queste missioni, il quale, come è noto, era altre volte colonia francese, e portò anche per qualche tempo il nome di Nuova Francia. Scoperto nel 1534, solamente nel 1608 venne dato di formarvi uno stabilimento in Quebec, città capitale di tutto quel paese. Alcuni anni dopo parecchi religiosi, quindi dei padri Gesuiti vi andarono a predicare la fede, che videro in breve propagarsi per ogni dove: i Gesuiti la portarono ai popoli più rimoti, spessissime volte a costo della propria vita, poichè in un breve spazio di tempo quattro dei loro missionarj furono trucidati dagl' Irochesi. Il primo vescovo mandato in quelle contrade dalla santa Sede giunse al Canadà nel 1659, col titolo di vicario apostolico. Quattro anni dopo un seminario fu stabilito in Quebec, che divenne la sede d'un vescovo nel 1670. Quindi in poi la religione non cessò di fare progressi fino al 1663, epoca in cui un trattato di pace assicurò all'Inghilterra il libero possesso d'una colonia di cui aveva fatta la conquista.

Si fatto cambiamento non doveva essere favorevole al Cattolicismo, non permettendo il governo inglese che, sotto qualunque pretesto, verun prete francese si stabilisse in quelle contrade. Intanto i religiosi, che avevano tanto contribuito al bene fin allora operato, si andavano estinguendo a poco a poco; i vacui cagionati dalla loro mancanza si facevano numerosi, quando, sul fine della rivoluzione francese, il governo della colonia si rilasciò alquanto dalle rigorose sue prescrizioni. Allora una trentina di preti francesi vi si recarono successivamente, i quali furono alla chiesa di non poco giovamento, e quindi in poi lo stato dei Cattolici si migliorò. Al giorno d'oggi, il clero del Canada è trattato con riguardo dalle autorità inglesi; l'esercizio del culto è pubblico, le processioni si fanno liberamente, e i santi sacramenti son recati agl' infermi con tutta la desiderevole solennità. Nel 1851, il numero dei Cattolici nel basso Canada solamente era di 405,472, essendo la popolazione totale di 500 mila anime (1); quello degli Anglicani era di 54 mila incirca, il rimanente diviso in differenti sette.

In tutto il vasto paese posseduto dagl' Inglese nell' America settentrionale si contano quattro vescovadi; Quebec, Monreale, Kings Ton e Charlotte Town; tre vicariati apostolici, quello di Halifax, quello di Terra Nuova e quello di San Bonifazio del Fiume Rosso: questi tre vicariati sono amministrati da vescovi in *partibus*, vicarj generali del vescovo di Quebec da cui dipendono.

Il vescovado di Quebec eretto nel 1670, come l'abbiam detto, conta già una successione di quattordici vescovi. Dalli 19 febbrajo dell' anno 1855, la sede è

(1) Si è osservato che questa popolazione si accresce ogni decimo a uno d' un terzo all' incirca.

occupata da monsignor Giuseppe Signay, il quale ha un coadjutore. Le esigenze del governo, che tiene in Quebec un vescovo anglicano, non permettono al prelado cattolico di prendere il titolo d'arcivescovo, quantunque ne eserciti la giurisdizione. La sua propria diocesi si compone del circondario di Quebec e di quello dei Tre Fiumi, cioè d'una gran parte del basso Canada, dal lato del mare.

Il vescovado di Monreale è stato finora una dipendenza di quello di Quebec, ma separatamente governato; avendo gl'Inglesi cessato di porre ostacolo all'erezione d'un vescovado in quella città, la santa Sede ha recentemente nominato monsignor G. Lartigues che ne era prima amministratore. Questo vescovo ha parimenti un coadjutore; la parte del basso Canada verso il ponente, o l'interno delle terre, forma la circoscrizione della sua diocesi.

Due seminarj con due ospedali amministrati da religiosi esistono ora nella diocesi di Quebec; il numero dei preti è di 150 incirca. La diocesi di Monreale possiede ugualmente un grande e un piccolo seminario, due collegi, due ospedali e circa 140 preti. Quebec e Monreale sono oggidì città ragguardevoli assai; la popolazione della prima e di trenta mila anime almeno, quella della seconda deve oltrepassare i 40 mila. Possiede l'una e l'altra chiese capaci e in numero sufficiente; oltre ventidue conventi di monache sparse in tutto il basso Canada.

Nel vescovado di Kings Ton (1), eretto solamente nel 1819, è compreso tutto l'alto Canada. Alcuni anni prima, il vescovo attuale, monsignor Mac Donald,

(1) Questo è quello a cui vennero ascritti soccorsi nell'ultimo ripartimento. Veggasi il numero XLI degli Annali, pagina 419.

non aveva al suo arrivo in quel paese più che due preti; ora ne ha trenta, quasi tutti Irlandesi o Scozzesi, e un coadjutore dal 1852. Questa diocesi è un vero paese da missioni; eccetto alcune città abitate da Inglesi provamente stabiliti, non è occupata che da Selvaggi.

La popolazione totale, senza contare le tribù erranti, è calcolata a 170,000 anime, delle quali 70,000 sono cattoliche. Fra questi ultimi si contano 40,000 bianchi, e 30,000 Selvaggi convertiti. In una diocesi così vasta si trovano tre sole chiese di pietre; ognuna delle tre principali città, Toronto, Clingaris e Kings Ton possedendone una; e forse sessanta cappelle costrutte con legni o tronchi d'alberi, coperte di cortecce, ognuna delle quali può capire appena trenta persone. I Gesuiti possedevano altre volte nell'alto Canada missioni fiorentissime, di cui dieci a dodici appena sussistevano ancora nel 1819, e la più numerosa di esse non contava 300 anime. Queste missioni sonosi molto accresciute, poichè al giorno d'oggi se ne contano 49.

La provincia del golfo San Lorenzo forma la diocesi di Charlotte Town, la cui sede trovasi ora vacante per la morte di monsignor Mac Eachen che ne era titolare (1). Tutto il clero consiste in soli quattordici preti scompartiti nelle diverse parrocchie dell'isola del Principe Edoardo, di quella di San Giovanni, e del Nuovo Brunswick. Sant'Andrea, piccola città di questo circondario, poco distante dal territorio degli Stati Uniti, possiede una cappella cattolica discretamente bella. Siamo privi però di notizie positive intorno al numero dei Cattolici della diocesi di Charlotte Town.

(1) Questo vescovado fu soccorso dall'Opera negli anni 1830 e 1832. Veggansi gli Annali, numero XXVIII, pagina 123, e numero XXXII, pagina 127.

• Nell'isola di Terra Nuova è vicario apostolico; dal 1829, monsignor Fleming, vescovo di Carparia, in *partibus*. La popolazione di quest'isola è sparsa lungo le sponde del mare; e, tranne San Giovanni che ne è la capitale, e tre o quattro altre piccole città, non v'è luogo che possa dirsi alquanto ragguardevole; sappiamo però esservi sette chiese nell'isola di Terra Nuova, e da poco in quà un convento di monache della presentazione, le quali educano da otto a nove cento ragazzi. Il numero esatto dei preti e dei Cattolici è ancora sconosciuto da noi; non ignoriamo per altro che i viaggi apostolici del vescovo e de' suoi missionarj debbono essere faticosi assai, ed anche pericolosi in un paese privo affatto di strade, e coperto di neve nei due terzi dell'anno.

Il vicariato apostolico della Nuova Scozia, oltre al circondario di questo nome, comprende ancora l'isola del Capo Breton. Prima del 1855 erano questi paesi sotto la giurisdizione del vescovo di Quebec (1). Monsignor Fraser, vescovo di Tanen, in *partibus*, ne è ora il vicario apostolico. 50,000 Cattolici, sedici preti compartiti in parrocchie molto discoste l'una dall'altra; nessun collegio, nessun seminario, e un inverno quasi perpetuo, rendono la posizione di questo vicariato apostolico simile a un di presso a quella di Terra Nuova; il vescovo di Tanen è obbligato per mancanza d'un nu-

(1) Secondo l'almanacco del Canada per l'anno 1855, l'isola del Capo Breton dipenderebbe dal vescovado di Charlotte Town; ma una statistica che ci fu precedentemente mandata per ordine del vescovo di Halifax, portava quest'isola come dipendente dalla sua giurisdizione. Ci parve più convenevole il seguire le indicazioni del prelado, che quelle d'un almanacco il quale attende più alle divisioni amministrative che alle circoscrizioni di vescoradi.

mero sufficiente di preti ad amministrare egli stesso tre o quattro parrocchie.

Finalmente tutto quello spazio che si estende al ponente dei gran laghi, fino al polo, forma un ultimo vicariato apostolico posto sotto la giurisdizione di monsignor Provencher, vescovo di Giuliopoli, in *partibus*. San Bonifazio del Fiume Rosso è il capo luogo di questa missione; quivi almeno è stabilita la residenza del vescovo, e quivi si trova la sola chiesa di pietre che esista in quelle contrade, la quale neppure è terminata. Si stanno parimente fabbricando due altre cappelle. La popolazione di San Bonifazio, di San Francesco Saverio e di due o tre altre residenze assai vicine non ascende in tutto che a 50 mila abitanti, dei quali la metà e più sono Cattolici. Il numero dei Selvaggi è sconosciuto, ma ci attesta monsignor Provencher, che è grande molto. Questo vescovo ha con se tre soli preti del Canadà, i quali sanno la lingua che si parla al Fiume Rosso; due altri preti dello stesso paese devono partire nel prossimo aprile pel Fiume Colombia, nuovo stabilimento che si va facendo ragguardevole ogni giorno più. Tutto il circondario di Colombia, il cui possesso vien richiamato dagli Stati Uniti, e tutto il paese che si estende fino ai confini dell' America russa, furono posti, ed è poco tempo ancora, sotto la giurisdizione del vescovo di Giuliopoli. Piacque a questo prelato, durante il suo soggiorno in Europa di trasmetterci la seguente relazione intorno allo stato generale della missione affidata alle sue cure.

Notizie sullo stabilimento della missione del Fiume Rosso ; suoi progressi dal 1816 in quà.

« La colonia del Fiume Rosso fondata solamente nel 1812 deve la sua esistenza a un signore scozzese , lord Selkirk. Nel 1811 , comprò questo signore dalla compagnia del golfo di Hudson , in Londra , un vastissimo terreno nei contorni del lago Vinipic , nel quale il fiume Rosso ha la sua foce , e il susseguente anno , 1812 , vi mandò coloni di Scozia. Fin dalla sua origine questa colonia venne a contesa colla società del Nord-Ouest che faceva il traffico delli pelli per Monreale ; seguirono contrasti , quindi , nel mese di giugno 1814 , nacque una zuffa in cui furono uccise 19 persone , fra le quali il signor Semple , governatore della compagnia. Dopo si fatto scontro la colonia venne dispersa ; parecchie famiglie furono dalla compagnia del Nord Ouest trasportate nell'alto Canadà , le altre fuggirono all'estremità del lago Vinipic , da dove tornarono al Fiume Rosso nel medesimo anno. Informato di questi avvenimenti , lord Selkirk passò a Monreale nel 1815 colla sua famiglia. Quivi intentò alla compagnia del Nord Ouest un processo strepitoso , sia per le spese enormi che costò , sia per il grido che ottenne nei tribunali del basso e dell'alto Canadà per varj anni senza conclusione definitiva , e che , mandato poscia al primo tribunale d'Inghilterra rimase ivi pure senza che venisse pronunziata sentenza veruna. Nel 1821 la compagnia del Nord Ouest si riunì a quella del golfo di Hudson che diede il nome alle due compagnie riunite in una sola ; allora il parlamento britannico le diede un diploma che le concede il commercio esclusivo in tutto il territorio le cui acque si gettano nei golfi di Hudson e di James : questa riunione diede la pace al paese. Lord Selkirk non istette inoperoso in Monreale :

oltre la sua lite che proseguiva con vigore, fece il viaggio del Fiume Rosso. Partì nel 1826, e si recò al forte William, sul lago superiore, dove passò l'inverno: questo forte era il centro di riunione di tutto il commercio della compagnia del Nord Ouest. Nel 1827, si recò al Fiume Rosso con due commissarj destinati dal governo a prendere informazioni sul posto. Non gli fù difficile il vedere che gli uomini i quali avevano fatto tanto male alla sua colonia, erano privi affatto di principj. Quindi fece sottoscrivere da alcuni coloni cattolici una supplica al vescovo di Quebec, per domandargli alcuni preti, e lasciò il paese verso l'autunno, avviandosi verso il Mississipi; da dove venne a Monreale, attraversando gli Stati Uniti.

« Al principio del mese di gennajo dell'anno 1828, fece fare la dimanda de' missionarj pella sua colonia dal governatore del Canada. Monsignor G. O. Plessis, vescovo di Quebec, non lasciò sfuggire un'occasione così favorevole di fare splendere il lume della fede in quelle parti remote dell'immensa sua diocesi. Venni incaricato io di quella missione nascente, e fui accompagnato da un prete, e da un chierico che veniva come catechista. Partimmo da Monreale addì 18 di maggio e giungemmo al Fiume Rosso li 16 luglio 1828. Trovammo la colonia in una gran povertà. Vivevano tutti col prodotto della pesca, o con carne di bufolo seccata al sole o al fuoco, e ancora bisognava farla venire da molto lontano; benchè fossimo alla tavola del governatore; non eravamo meglio cibati degli altri, giacchè non vi si vedeva mai pane. In breve convenne pensare ad alloggiarsi per l'inverno, e ogni cosa mancava in quel paese: non vi erano ne falegnami, ne strumenti, e fui obbligato d'esercitare io tutti i mestieri; finalmente venni a capo di fabbricarmi una casa che doveva servirmi di cappella e di alloggio; la copersi colle canne d'una vicina palude, e procurai

di metterne un angolo al coperto dalla neve ; poichè il freddo era quasi così grande al di dentro come al di fuori.

« In mezzo alle nostre privazioni, volgevamo gli sguardi alla messe futura , la cui apparenza era bella assai , benchè poco copiosa : ma li tre del mese d'agosto, pioverono tante cavallette, che coprirono tutta la terra e divorarono tutte le messi ; esse lasciarono inoltre delle uova che, alla primavera del 1819, produssero altrettante cavallettine grosse come pulci, le quali coprirono di nuovo la campagna , rodendo tutto ciò che si trovava in vegetazione ; e perfino la corteccia degli alberi. Alla fine di luglio ; giunte alla loro grossezza e con ali, s'innalzarono nell'aria come una folta nube e disparvero. Il susseguente anno 1820, ognuno seminò con fiducia , e l'apparenza dei grani era bella, allorquando addì 26 di luglio pioverono altre cavallette in quantità così numerosa come nel 1818, cagionando i medesimi danni, lasciando pure in terra le loro uova, onde il raccolto del 1821 divenne anche preda di quegli insetti da cui fummo solamente liberati nel mese d'agosto. Così scorsero quattro anni in cui non ci venne dato di ricogliere ne grano ne legumi. Le cavallette non apparvero più , ma in loro vece, infiniti sorci vennero a depredare i nostri camperelli. Dopo tanti disastri, non vi era più nel paese grano per le semine ; convenne mandarlo a cercare, con immense spese, alla Prateria del Cane sul Mississipi ; per colmo di sventura, quel grano giunse troppo tardi per essere seminato in quell'anno. Non apparvero flagelli distruggitori durante gli anni 1824 e 1825, e i raccolti furono abbondanti ; ma dal 1825 al 1826 l'inverno fu dei più crudi ch'io vedessi mai in quei paesi. Cominciò con molta neve che cadde ai 15 ottobre, quindi il freddo continuò ad essere rigorosissimo. Alla primavera, quella quantità di neve, scio-

gliendosi in un tratto, produsse una spaventevole inondazione; l'acqua si alzò ben trenta piedi al di sopra del suo livello ordinario; nell'estate, tutto il paese da entrambi i lati del fiume fu sommerso per lo spazio di due o tre leghe; tutte le case degli abitanti furono portate via o dal ghiaccio, o dalla rapidità delle acque, le quali calarono poscia così lentamente come erano ascese, e solamente verso il fine di giugno le terre elevate erano scoperte; non era più tempo allora di seminare. Durante tutti questi anni d'angustie la popolazione intera non ebbe altro vitto che il prodotto della pesca, e la carne di bufolo; la quale, il freddo dell'inverno permetteva di mangiar-fresca, e veniva condita soltanto con sale che si fa nel paese stesso. L'inondazione di cui ho parlato fu l'ultima delle nostre piaghe; ma le sue conseguenze si fecero sentire per molti anni in appresso. Una parte dei coloni abbandonò il paese e andò a stabilirsi nel Canada od agli Stati Uniti; gli altri si ritirarono nei luoghi di pesca e di caccia per vivere colle loro famiglie. A poco a poco si fabbricarono altre case, e si riunirono nuovamente sulle sponde del Fiume Rosso. Per buona sorte, nessuno era perito in quell'inondazione, onde il paese potè riaversi a poco a poco da tante sventure. Il terreno che è fertile produce il grano, l'orzo, la biada, i ceci ed ogni sorta di legumi. Sventuratamente le donne, che sono tutte meticcie o Selvaggie non sanno tessere tele ne fare stoffe onde vestire le loro famiglie, e convien ricorrere per questi oggetti costosi ai magazzini della compagnia del golfo di Hudson.

• Al mio arrivo al Fiume Rosso, trovai la colonia divisa in due; una parte era stabilita sulla sponda del fiume al di sotto di San Bonifazio, ed era quello veramente il luogo dello stabilimento. Vi feci il mio soggiorno e m'adoperai subito ad istruire le mogli e i figli dei Cristiani del paese.

Conveniva insegnar loro le preghiere e il catechismo; nessun altro poteva farlo fuori di noi, poichè nessuno di quei coloni sapeva leggere. Quella parte divenne poscia la più popolosa benchè avesse meno gente quando io vi giunsi. Il signor Dumoulin, mio compagno, fu incaricato d'istruire l'altra porzione della colonia stabilita in un luogo distante una ventina di leghe da San Bonifazio, chiamato Pembina. Fece egli entrare nel seno della chiesa un gran numero d'infedeli che l'amavano come loro padre, fabbricò una cappella, una casa e una scuola: ma quell'opera rimase non terminata, poichè, per nuovi trattati fra gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, il posto di Pembina fu ceduto ai primi, e il signor Dumoulin fu obbligato ad abbandonare nel 1825 quella sua residenza, onde tutte le spese fatte furono perdute. Intanto la popolazione si ostinò a rimanere in Pembina, e solamente nel 1824 una parte di essa venne a stabilirsi alla distanza di cinque leghe da san Bonifazio, sulla sponda del fiume Assiniboine, che sbocca nel fiume Rosso innanzi alla chiesa della predetta città: questo nuovo luogo, che si chiama Prateria del Cavallo bianco, ha per protettore san Francesco Saverio, che era già in pria il protettore di Pembina. Dapprima un sacerdote di San Bonifazio visitò quello stabilimento di quando in quando; nel 1827 vi fu costrutta una cappelletta, la quale in breve divenne troppo piccola; onde nel 1852 ne cressero un'altra lunga 80 piedi, e larga 54. Dal giorno del santo Natale del 1855 vi si celebra la messa, benchè non abbia ne tetto ne pavimento. Un prete, il signor don Carlo Poiré, vi fu nominato residente nell'autunno del 1854: conosce la lingua del paese in modo bastevole per confessare e spiegare la dottrina cristiana.

« Risalendo il medesimo fiume alla distanza di cinque leghe si trova una missione di Selvaggi cominciata nel

1855, ed affidata alle cure del signor D. G. A. Belcourt, recatosi in quel paese nel 1851. Questo sacerdote capisce e parla facilmente la lingua dei Saltatori (si pronunzia *Sauteux*) ossia Odjibwa. Ducento in circa di questa nazione erano risolti a farsi Cristiani, parecchi dei quali frequentano le istruzioni; ma un piccol numero soltanto venne ammesso a ricevere il battesimo, perchè il missionario procura d'assicurarsi in prima della sincerità della loro conversione, affinchè i primi aggregati fra i Cristiani possano, pella loro condotta, servire agli altri di modello. Convenne fissare un luogo di riunione pell'istruzione di quei Selvaggi erranti. Hanno già rinunziato in parte ai loro pregiudizj contro la religione cristiana; lasciano assai facilmente battezzare i loro figli in tenera età, il che non volevano fare alcuni anni sono. Le donne abbraccierebbero la fede senza difficoltà; però ne queste, ne i giovani non faranno mai un passo per avanzare, senza la decisione dei vecchi, e molti di questi si mostrano ritrosi, perchè la poligamia essendo in uso fra di loro, sanno essi pure che non sarebbe loro permesso d'aver più d'una sola moglie per uno. Non siamo per altro senza speranza che la fede entri a poco a poco in quei cuori indurati; una ventina di fanciulle furono già giudicate savie abbastanza ed istruite per ricevere il battesimo, un maggior numero si va preparando. Il signor Belcourt ha composto per quei Selvaggi delle lodi spirituali che essi cantano molto bene, poichè a tutti loro piace molto il canto. Egli ha tradotto pure nella loro lingua il catechismo e le principali preghiere cristiane. Ora sta componendo un dizionario ed una grammatica, il che sarà molto giovevole a coloro che verranno dopo di lui.

« Potrei pure stabilire altre missioni nell'immenso circondario che mi venne affidato, ma converrebbe essere in grado di assicurare ai missionarj alcuni mezzi di ves-

stirsi ed anche d'alimentarsi; imperocchè i Selvaggi credono di far molto nell'ascoltarli, ed anche non li ascoltano sempre a prima giunta. Epperchè, la messe è pur copiosa in tutte quelle vaste regioni del settentrione, ma faticosa ne è la ricolta, e pochi sono gli operaj; e tutto ciò per non poter somministrare a questi quel soldo onde sono sì bisognevoli, e che è sì meritamente guadagnato. Solo con un prete fino al 1851, e senza verun mezzo; non mi fu dato il tentare di portar più oltre la fede. Ora ho tre sacerdoti; due dei quali sono incaricati dei due luoghi qui sopra descritti; il terzo, il signor D. G. B. Thibault fu ordinato qui, nel paese ove giunse nel 1853; parla anche discretamente la lingua selvaggia, ed è incaricato in questo punto dell'assistenza di San Bonifazio. Questi tre preti sono del Canadà; perocchè gl'Inglesi non vogliono ammetterne di verun'altra nazione.

• Il capo luogo delle mie missioni, che è pure quello della mia residenza, è situato sulla riva destra del fiume Rosso, dirimpetto alla foce dell'Assiniboine; questo fiume che viene dal ponente, si getta nel fiume Rosso, innanzi alla chiesa di San Bonifazio. Il fiume Rosso viene dal mezzodì, e riceve nel suo corso una moltitudine di fiumicelli uscenti tutti dalle immense praterie poste sulle due rive, e va a gettarsi nel lago Vinipic.

• La casa che incominciai a costruire nel 1818, e che non fu terminata se non molto tempo dopo, mi servì dapprima d'alloggio, di cappella e di scuola. Nel 1820 venne costrutta una cappella di legno, lunga 80 piedi e larga 40; ma non fu posta al coperto dalla pioggia e dalla neve che nel 1825; questa cappella sussiste tuttavia e mi serve di cattedrale. Nel 1820 calai a Quebec per render conto della mia missione; monsignor G. O. Plessis, vescovo di Quebec, giungeva allora da Roma ove era andato nel 1819 per affari della sua diocesi, e principal-

mente per ottenerne la divisione. Coll'approvazione della santa Sede, divise in cinque diocesi ciò che rimaneva della diocesi di Quebec, da cui la Nuova Scozia era stata separata alcuni anni prima, per la creazione in vicariato apostolico, di Halifax, capitale di quella provincia. Queste cinque diocesi furono Charlotte Town, nel Nuovo Brunswick; Quebec, Monreale, Kings Ton nel alto Canada, e il territorio del golfo di Hudson, che vien chiamato comunemente il circondario di Nord Ovest. Fui precognizzato come primo vescovo di questo circondario il 1° febbrajo dell'anno 1820. Siccome la primavera del 1821 fu quella della riunione delle due compagnie del Nord Ovest e del golfo di Hudson, affine d'aver il tempo di conoscere qual piega prendessero le cose al Fiume Rosso, la mia consacrazione fu differita fino ai 12 maggio del 1822. Partii per la mia missione il 4° giugno del medesimo anno, e giunsi li 7 agosto al mio destino. Durante il mio soggiorno nel Canada, io era stato nominato parroco del circondario dei Tre Fiumi, ed aveva, per quanto era stato in me, posto in serbo le entrate di quella parrocchia, affine d'aver al mio ritorno qualche mezzo da far del bene; ma, per una qualche malintesa, il mio passaggio, che mi era stato dapprima gratuitamente concesso nelle barchette della compagnia (1), mi venne negato al punto della mia partenza; e costretto a pagarne il prezzo, dovetti spendere quanto io possedeva, trovandomi affatto privo di denaro al mio arrivo. D'allora in poi, la compagnia non ha più fatto pagare il passaggio ne a me, ne a' miei missionarj.

« Nel 1825, costrussi per mio alloggio una casa di pietre, lunga 45 piedi, larga 56; essa fu la prima così fabbricata in quel paese, e sgraziatamente non ha molta so-

(1) Le barchette in cui si fa questo tragitto sono di corteccia d'alberi.

lidità. Nel 1850 calai al Canadà per due motivi : il primo era di trovarvi un sacerdote che si consecrasse unicamente allo studio della lingua di quei Selvaggi, e quindi alla loro istruzione; il che rinvenni nella persona del signor Belcourt, il quale dirige ora uno stabilimento pei soli selvaggi, come ho accennato di supra : il secondo era di fare una colletta fra il clero e il popolo del basso Canadà, per ajutar a fabbricare una chiesa di pietre. Trovai nel clero molta generosità, benchè fosse già la terza colletta che si faceva pel sostegno di quella missione. In quel medesimo anno 1850, il consiglio della compagnia del golfo di Hudson diede spontaneamente cento lire sterline (1) per ajutarmi a fabbricar quella chiesa. Passai l'inverno in Quebec, e addì 26 d'aprile del 1851 partii da Monreale per tornare al Fiume Rosso ove giunsi li 17 giugno. Io aveva fatto capitale dell'unico muratore che fosse nel paese atto a condurre la costruzione della mia chiesa; e al mio arrivo lo trovai impegnato colla compagnia, la quale aveva cominciato a fabbricare una casa di pietre. Convenne indugiar per un anno, e far venire muratori da Monreale, di modochè non potei gettare le fondamenta della mia chiesa se non nel mese di giugno 1852. Essa è lunga nell'interno cento piedi, e larga 45, fabbricata in un terreno di 50 pertiche incirca dato da Lord Selkirk; questa chiesa alla quale faccio lavorare ogni anno, secondo quel poco che posso avere, non è ancor finita. I muri si termineranno forse nel corso di questa state, 1856. Le somme provenienti dalla colletta del Canadà, come pure i doni dell'associazione della fede, la quale cominciò nell'1850 a destinarmi una parte delle annue sue distribuzioni, non furono unicamente impiegate alla costruzione della chiesa; mi convenne pro-

(1) 2300 franchi.

vedere, con quel denaro ai bisogni di tre sacerdoti, e di due fanciulle, le quali, conoscendo la lingua francese e la selvaggia, insegnano, da otto o nove anni, a leggere alle ragazze, e fanno imparare il catechismo a tutte le persone del loro sesso; pagare due maestri di scuola, e infine far venire d'Europa i libri che a queste scuole erano necessarj. Oltracciò, la costruzione di cappelle, case, ec., e pelle altre due missioni sumentovate, assorsero anche una parte dei sussidj che aveva ricevuti. Esaurita così ogni somma, mi venne in pensiero, verso la fine del 1834, di passare in Europa, onde esporre io stesso i bisogni delle mie missioni, e la prospettiva del bene che si poteva operare in quelle contrade del settentrione. Era scorso poco tempo da che aveva formato quel mio divisamento, quando ricevei una supplica per parte d'un certo numero d'uomini del Canada, e d'altri antichi servi della compagnia: quei Cristiani, di cui le mogli e i figli sono infedeli mi domandavano dei sacerdoti per istruirli; si sono stabiliti nelle vicinanze del fiume Colombia, che scende dai monti, detti di Roccie, e va a sboccare nell'Oceano pacifico. Mostrai quella supplica al governatore della compagnia, ed egli mi promise all'istante di far gratuitamente trasportare i preti a quella gran distanza, con patti però, che questi fossero del Canada. Tante cose che venivano, per così dire, a disporsi da se, m'animarono ad intraprendero il viaggio d'Europa, al quale però io non era punto inclinato. Lasciai il Fiume Rosso li 17 agosto 1835, e giunsi in Monreale ai 12 d'ottobre. Nel primo mio colloquio col vescovo di Quebec, gli parlai del progetto di quella missione alle sponde dell'Oceano pacifico. Come una gran parte di quel territorio pare rinchiusa nella sua diocesi, il prelato si determinò a mandarvi egli due sacerdoti i quali dovevano partire al mese d'aprile del corrente anno. Affine però di dare a quei

missionarj agio maggiore onde estendersi in tutto quel paese abitato da' soli Selvaggi , il vescovo di Quebec domandò alla santa Sede di aggingere al mio circondario ; e di porre sotto la mia giurisdizione , tutte quelle terre situate oltre i monti di Roccie dove non vi è termine riconosciuto che separi il territorio degli Stati Uniti da quello dell'Inghilterra , come pure l'immenso paese selvaggio situato nelle vicinanze del mio circondario , dove il grado 49° serve di confine agli Stati Uniti , il qual confine però è riconosciuto solamente fino ai monti di Roccie. Quell' immensa vastità di paese che si estende lungo l'Oceano pacifico , dal Messico sino al Settentrione , non è mai stata visitata da verun missionario. Vi si trova sgraziatamente un ministro metodista , recatosi in quelle terre da tre o quattro anni ; onde diviene urgente il farvi passare alcuni preti con ampj poteri , affinchè siano sciolti da ogni soggezione nell'esercizio del loro ministero , in un paese in cui , per avere le risposte da Roma , ci vorranno almeno tre anni. Varie persone degne di fede , colle quali ho parlato , danno una grande idea di quel paese , in cui tutti i grani , ed anche le frutta dei paesi caldi riescono perfettamente. Nel seguito sarà forse necessario di porvi un vescovo ; conviene però aspettare le relazioni che faranno i missionarj. Coll' ajuto del signor Iddio , mi propongo di visitar quel paese fra tre o quattro anni. I missionarj che devono partire nel venturo aprile , daranno dapprima le loro cure ai Cristiani del paese , dei quali le mogli e i figli sono infedeli , e attenderanno nello stesso tempo allo studio delle lingue necessarie. Il governatore della compagnia mi promise che darebbe i suoi ordini affinchè quei sacerdoti non andassero mai esposti a che lor manchi il necessario mantenimento.

* Il Fiume Rosso , così si chiama assai comunemente dal fiume quella contrada che ha pur nome Assiniboia , è

un paese di pianure, con alcuni boschi nelle vicinanze delle acque; onde si può andare a cavallo ed anche in vettura al Mississippi, al Missouri, e mi fu detto ancora fino all'Oceano pacifico. S'incontrano in quei piani immensi varie nazioni selvaggie nutrendosi colla caccia delle belve onde è ripieno il paese, e principalmente dei bufoli che vi si trovano a torme. Due volte all'anno, nell'estate, vanno i coloni con quattro o cinque cento carri a provvedersi della carne di questi animali, la tagliano in fette e la fanno seccare al fuoco o al sole; ci vuole la carne di dieci bufoli per formare il carico d'un carro solo: e tutta questa carne serve poi di cibo agli abitanti del paese; la compagnia del golfo di Hudson comprandone la maggior parte per alimento e scorta delle persone addette al suo servizio nei luoghi più settentrionali in cui manca ogni sorta di vitto.

« Il clima di quel paese è sano; il freddo giunge nell'inverno a 55 gradi di Réaumur; la brina comincia ad apparire nel principio di settembre, e verso il 15 di novembre tutta la terra è coperta di neve; ho veduto due volte avvicinare ai 15 di ottobre, e queste nevi si sciolgono sempre prima delli 10 d'aprile; però le brine, i venti freddi, ec. si mantengono per tutto il detto mese, e per la maggior parte ancora di quello di maggio; il caldo vi è grande dalla metà di giugno fino alla metà d'agosto. Quel lungo freddo di primavera sarà sempre un ostacolo insuperabile alla coltura della vite, del pomo, del pero, ec. I pesci sono molto abbondanti nei gran laghi di quelle contrade. Sciolto appena il ghiaccio dei fiumi che hanno in quei laghi la loro foce, i pesci vi accorrono in folla; e allora, coloro che si trovano sulle sponde di quei fiumi fanno agevolmente, o con reti oppur con ami, copiosissime prede. All'avvicinarsi dell'inverno, i pesci, scendendo il fiume, tornano nei laghi.

« Prima di terminare questa notizia , aggiungerò qui ancora , e senza ordine veruno , alcune cose che mi erano sfuggite di mente quando la scrissi.

« La missione del Fiamme Rosso prese la prima sua consistenza per mezzo d'una colletta , che , dietro alla raccomandazione del vescovo di Quebec , si fece nel 1818 , al Canada. Le spese di trasporto , quelle che convenne fare pegli arredi delle due cappelle , e parecchie altre , assersero tutto il prodotto di quella colletta , onde non rimaneva più niente affatto allorchè giunsi in Monreale al mese d' ottobre dell'anno 1820. Careai dunque in imprestito al buni soldi per comprarmi una sottana , un paio di scarpe e un cappelle , e dovetti stare in casa mentre questo mio vestitiario si preparava , tanto era logoro quello che aveva.

« Prima del 1822 , la compagnia lasciava a credito ai coloni ogni cosa che loro fosse bisognevole , del che era responsabile Lord Belling , a cui la compagnia presentava in Inghilterra il conto delle somministranze fatte ai coloni ; egli pagava , ed aspettava poscia che i debitori avessero il modo di compensarlo delle somme avanzate , o con prodotti del paese od altrimenti.

« Nel 1822 , la compagnia pose in circolazione biglietti di carta monetata , e cessò di lasciar a credito la roba ai coloni , i quali , da quell'epoca in poi , pagarono in contanti tutto quello che presero al fondaco della compagnia.

« Trovandomi nella necessità di pagare anch'io nello stesso modo , nè avendo denaro nel paese o altrove , mi vidi astretto a far senza delle cose più bisognevoli. Intanto il governatore della compagnia , avendo osservato ch'io non aveva comprato nulla , mi fece dire di non lasciar vendere quanto conteneva il fondaco senza prendere ciò che mi fosse necessario. Gli feci rispondere non aver io verun mezzo onde pagare. Ebbe egli allora la genti-

lezza di farmi dire di prendere quanto mi abbisognasse , e che pagherei quando potessi. Io presi adunque quelle poche cose che potevano essere considerate più come atte a nascondere la mia povertà , che a supplire ai bisogni della mia casa.

« Nel 1825, Il signor Dumoulin , il primo mio compagno, tornò al Canadà, dove fu incaricato dell' amministrazione d'una parrocchia. Al suo arrivo, presentò al clero una notizia intorno alla mia missione ; fece vedere che le speranze di riuscita erano maggiori di quello che si fosse dapprima creduto, domandò nello stesso tempo dei sussidj onde ajutarla a sostenersi , e pervenne ad ottenerli. Fu quella la seconda colletta fatta pubblicamente nel Canadà, feci quindi la terza io stesso nel 1831.

« Nel 1823, il governatore della compagnia (Giorgio Simpson) che aveva passato il precedente inverno al Fiume Rosso , trovossi più in grado di conoscere i miei bisogni, e procurò di supplirvi. Mi fece dare , dal consiglio della compagnia, il quale risiede ordinariamente alla fattoria d'York nel golfo di Hudson , 50 lire sterline annue, oltre una certa quantità di zucchero, di caffè, di tè, ec. , che mi furono poscia continuati.

« Al mese di giugno del 1855 , il consiglio della compagnia che si tenne al Fiume Rosso portò a 100 lire sterline annue la somma di 50 ch'io riceveva dal 1825. Diede inoltre 100 lire sterline , per una volta tanto , onde ajutare a finir la mia chiesa ; il che, congiunto alle 100 lire somministrate nel 1829 , faceva 200 lire sterline destinate per quella fabbrica. Questi doni generosi furono fatti dalla compagnia, di spontaneo moto, e senza veruna mia richiesta. Ci era pure osservare che i membri di detta compagnia, salvo quattro o cinque cattolici, sono tutti protestanti.

« Al principio dello stabilimento della colonia, vi

aveva Lord Selkirk fatto passare pel golfo di Hudson animali domestici, i quali sarebbero forse già stati discretamente numerosi, quando vi giunsi nel 1818, se, per le perturbazioni che provò la colonia nel 1814, non fossero stati totalmente distrutti; onde non ne trovai più veruno. Nell'autunno del 1818, vi fu condotto dal golfo d'Hudson un pajo di porci. Quest' animale moltiplica presto; nell'estate trovava egli agevolmente il suo vitto, ma nell'inverno conveniva nutrirlo, e come non vi furono ne grani, ne legumi per parecchi anni, convenne, per serbarne la specie, cibarlo colla stessa carne che serviva al medesimo nostro nutrimento.

« Le galline furono recate dal salto Santa Maria, che è lo sbocco del lago Superiore nel lago Huron, ed anche dalla Prateria del Cane sulla sponde del Mississipi. Nel 1822, non ven'era più che un pajo in tutto il paese; da questo unico pajo provennero tutte le galline che sono ora abbondanti. I gallinacci, come pure le oche, furono recati più tardi, dal golfo d'Hudson, se ne trovano ancora pochissimi.

« Le vacche vennero condotte dal Missori, nel 1825, in numero di quattro o cinque cento. Coloro che avevano denari allora ne comprarono', gli altri se ne procurarono in seguito. Sonosi ora moltiplicate assai.

« Nel 1855, si formò un'associazione collo scopo di far venire delle pecore dal Kentucky. Per mala sorte, di mille ducento e più pecore che partirono da quel paese, ducento sessanta incirca giunsero solamente al Fiume Rosso; il rimanente perì tra via. La compagnia, vedendo che quelle pecore costavano troppo caro, e che difficil cosa era lo spartirle fra tanti associati, parecchi dei quali non avevano posto il prezzo sufficiente per averne una, restituì il denaro ad ogni associato, e serbò tutte le pecore che lascia ora moltiplicare.

« Sei fanciulli , usciti dalle mie scuole , studiano da due anni il latino ; parlano la lingua francese e due lingue selvaggie ; tre di essi sono a carico della missione .

« Tal è , o signori , la sincera narrazione del mio stato , de' miei bisogni , e de' miei divisamenti onde estendere il regno di Dio ; ve l'ha esposta con semplicità , e mi recherò sempre a dovere l'adempire le mire dell'associazione nell'impiego delle somme cui le piacchia di porrai fra le mani .

« Ho l'honore d'essere , ec .

« † G. N. vescovo di Giuliopoli . »

MISSIONI DEL TONCHINO.

È lunga pezza che nulla si è detto intorno alla desolatrice persecuzione che affligge la chiesa tonchinese. Il naufragio dei signori Simonin e Vial era il solo incidente di rimarco che vi avesse qualche connessione, e che non ci venne fatto, da quasi due anni, d'inscrivere negli Annali; però, quel triste avvenimento non si riferiva che indirettamente alla storia di quella missione. Piacque a monsignor Havard, vicario apostolico della parte occidentale di quel regno, d'inviarci la relazione dei fatti che succedettero dopo il primo anno di persecuzione, questa relazione è di data già alquanto antica; ma si sa che le comunicazioni non sono facili in contrade sottoposte a prove così terribili; inoltre l'interesse che inspira la seguente lettera ci parve tale da non dover privare i nostri lettori di conoscerla.

*Lettera di monsignor Havard, vescovo di Castoria,
all'autore degli Annali.*

• SIGNORE,

• Nelle precedenti mie lettere, v'informai come avesse il re Minh Menh, con editto delli 6 gennajo 1833, proscritta, in tutta l'estensione de' suoi stati la religione

cattolica ; non riandrò sulle circostanze di quella orrenda persecuzione : la terra annamita è tinta ancora del sangue de' martiri , e tutti i segni del culto cristiano sono spariti. Non bastava però tutto questo allo scopo ch'erasi posto in mente Minh Menh : egli sa pure che la religione non consiste solamente in pratiche esterne, ed ha giurato di estinguerla, se gli è fattibile, anche nel cuore di tutti i suoi sudditi. Riflettendo dunque ai mezzi di giungere con maggior certezza a questo nefando termine degli empj suoi desiderj, ecco quello che ha immaginato nella scaltra sua politica questo nuovo Giuliano. Si rammentò che il decalogo dei Cristiani era la norma principale della loro condotta, che i Pagani medesimi ne parlavano spesso con encomio, e che i fedeli si radunavano in gran numero, quattro volte all'anno, affine di celebrare insieme i loro santi misteri. Il re ha lo spirito troppo penetrante per credere che gli venga fatto d'annientare un culto con sostituir nulla in vece sua : da principe filosofo ha stabilito dunque d'opporre, in qualche modo, culto a culto, feste a feste, e decalogo a decalogo. Epper ciò fece egli squadernare tutti i libri di morale, massime quei di Confucio, di cui si sono, per suo ordine annotati i più bei passi, come pure tutto ciò che potesse avere qualche analogia colla dottrina dei Cristiani ; si è riunito il tutto alla meglio, ed eccoti un trattato intero di dottrina, il quale venne poscia diviso in dieci articoli. Un' ampollosa prefazione fa manifesto agli Annamiti che, bramoso di calcar le orme dei suoi augusti antecessori, il re, nella paterna sua sollecitudine, ha composto quei dieci precetti. La loro esatta osservanza, così vi è detto, non può mancare d'ottenere dal cielo una pace felice per tutti gli abitatori del regno, e le più copiose messi.

« Un altro decreto regola le cerimonie con cui si ha da ricevere quell'importante documento. Dappertutto

convien prepararsi con raccoglimento religioso ; andargli incontro in processione , portarlo sugli omeri ; ha da essere rinchiuso in una custodia , come le reliquie dei santi ; ed è anche ordinato di quando in quando un certo numero di genuflessioni e d'inchini . Quattro volte all'anno , al cominciar , cioè , d'ogni stagione , viene imposto di radunarsi per udirne la lettura e l'interpretazione che si ha da fare da uno scienziato : uomini , donne e fanciulli , grandi e piccoli , nessuno insomma è dispensato d'assistere a questa gran cerimonia .

« Giunto adunque il tempo prefisso alla prima lettura , questo decalogo stampato fu mandato dal re , in gran numero d'esemplari ad ogni governatore di provincia , il quale ne mandò pure a' suoi inferiori , e così di mano in mano fino ai capi delle più piccole terricciuole . Alla presenza dei mandarini , tutto si fece colle prescritte cerimonie , ma dove questi non si trovavano , il popolo portò assai poco rispetto a quel famoso decalogo . In varj luoghi , i capi delle terre recatisi a riceverlo dal mandarino , furono obbligati d'aspettare alla porta per qualche tempo ; quindi si misero a bere per cavarsi la noja , e la maggior parte riportarono poscia in tasca e strofinato ciò che dovevano portare sugli omeri e con cerimonia . Nè fu migliore il successo della predicazione ; i Pagani stessi non ne furono contenti ; non si pigliavano soggezione di dire che il re si beffava pienamente di loro , che voleva divertirli con balocchi , come i ragazzi , che ognuno sapeva già prima d'allora , tutto ciò che rinchiodava quella sua bella stampa , tanto egli è vero che tutti quei catechismi di precetti naturali non hanno mai soddisfatto il cuore dell'uomo , e che vi lasciano tutti un vacuo immenso che nulla può riempire mai , se non la vera religione . Questo decalogo di Minh Menh ha molta rassomiglianza col culto della ragione dei così detti patrioti francesi : del resto , ho po-

sto qui un sunto di questo documento che vien riguardato dal re come un capo d'opera.

« 1° COMANDAMENTO. *Osservare esattamente le relazioni sociali* (1). Come chi dicesse *i dritti dell'uomo*. Però al Tonchino s'intendono in altro modo che in Francia. Queste relazioni sociali esprimono la dipendenza dei sudditi al re, quella dei figlj al padre, della moglie al marito, dei fratelli fra di loro, poscia degli amici ed ospiti. Queste cinque sorte di relazioni fanno una gran figura in tutti i libri di morale cinese, i soli che siano in uso da queste parti. Si dicono intorno a ciò molte parole le quali nel fondo significano poco assai, ma sono cose estremamente classiche; e qualunque scolaro che non le sapesse a memoria, sarebbe necessariamente tacciato d'ignorante (2).

« 2° COMANDAMENTO. *Porre in ogni cosa una gran purezza d'intenzione*. Questa proibità è molto raccomandata come norma delle nostre azioni, le quali saranno tutte buone se il cuore sarà probo, semplice e giusto; malvaggie se da tal proibità uso si scosta. È questo indu-

(1) Nel decalogo cristiano, il primo precetto ha per oggetto Iddio: in questo e in tutti i sistemi dei moderni nostri filosofi, quando si tratta di doveri, l'uomo occupa sempre il primo posto. Epperiò, ai nostri di, la filantropia (amore dell'uomo) vien sostituita alla carità che riferisce tutto a Dio. Vi è pur concordanza perfetta su questo punto, fra Minh Menh, legislatore dei popoli idolatri del Tonchino, e coloro che dicono essere il Cristianesimo in dicadimento, perchè lo vorrebbero distruggere: è sempre lo stesso rovesciamento di principj, come pure lo stesso linguaggio. . . .
« Collocherò il mio trono al di sopra dell'aquilone, e sarò simile all'Altissimo. . . . »

(2) Ci rincresce assai che monsignor Havard, o qualche altro missionario, non ci abbia trasmesso un esatta e compiuta versione di così importante documento: è vero che ne abbiain ricevuto un esemplare; ma i caratteri, chinesi in parte, e in parte tonchinesi, hanno sconcertato finora quelle persone le quali ne avevano, in Francia, intrapresa la traduzione.

bitalmente un ottimo precetto, ma insieme una ricordanza della legge cristiana: Minh Menh non ci ha forse pensato.

« 3° COMANDAMENTO. *Adempire con diligenza i doveri del nostro stato e della nostra condizione.* Bisogna essere contenti della propria condizione, non legnarsi dello stato in cui piacque al cielo di farci nascere; adempirne accuratamente e lietamente tutti i doveri, lavorare con ardore e contentezza. Qui ognuno ha la sua parte: agricoltori, artigiani, mercanti, soldati, tutti debbono essere paghi; ed ecco allora perfetta la felicità dei sudditi di sua Maestà. Questo è ammirabile davvero: ci rincresce però che il legislatore non pigli la pena d'indicare il modo onde ottenerla; imperocchè, se sta bene il dire agli uomini siate contenti, è più giovevole ancora l'insegnar loro *il come possano divenirlo.*

« 4° COMANDAMENTO. *Sobrietà nel bere e nel mangiare.* Prescrive questo comandamento di fare un uso moderato dei beni che ci ha dati il Cielo, di non imitar coloro che in certi giorni di stravizzo consumano tutto il loro avere, e muojono poscia di fame nel rimanente dell'anno. Vi è detto che l'intemperanza, come pure la passione del giuoco genera la povertà, i furti e le rapine. Questo era un toccare proprio il difetto degli annamiti, e un colpirli al vivo, quindi si fatto articolo venne ricevuto d'assai mala voglia. Non mancarono di paragonare lo stato di miseria in cui geme un gran numero de' suoi sudditi; coll'abbondanza che regna alla voluttuosa corte di Minh Menh; epperò dicono essere cosa facile il predicare ai miseri la sobrietà, quando chi la predica non nega poscia a se stesso cosa veruna.

« 5° COMANDAMENTO. *Osservare le usanze e i riti.* Come la spiegazione di questo precetto non corrisponde

al suo titolo , e non è altro che una lunga serie di vaghe dissertazioni incoerenti al testo, tralascierò di parlarne.

« 6° COMANDAMENTO. *I padri e le madri devono educare con cura i loro figli, e i fratelli maggiori rendere ai minori lo stesso servizio.* Il re considera l'educazione di famiglia come il fondamento del sociale edificio, e certamente ha ragione: epperchè quest'articolo fu ricevuto senza veruna contradizione, ed anche con applauso.

« 7° COMANDAMENTO. *Evitare le male dottrine e studiare solamente le buone.* Il legislatore brama che tutti gli uomini attendano allo studio, e che non lascino trascorrere neppure un giorno senza leggere, imparare o studiare; ma che si guardino bene dal trangugiare il tossico in un coi cibi che sono destinati a nutrirli. A questo passo, Minh Menh sfoga senza ritegno tutto il suo odio contro il nome cristiano: dice che di tutte le false dottrine, quelle del Cristianesimo sono le più contrarie alla ragione, e le più pericolose pei buoni costumi, che i suoi seguaci vivono insieme uomini e donne, alla rinfusa, come bruti; che parecchi hanno già scontato colla loro vita la pazzia che li aveva indotti nelle superstizioni di quel culto, che i popoli devono dunque guardarsi bene dall'imitarli; ma che tutti devono seguire in tutto e per tutto le usanze antiche, e i riti usati nel regno, tanto pei matrimonj e pelle sepolture, quanto pel culto degli avi e dei genj tutelari, vale a dire che vuol costringere ogni Cristiano ad aver parte nelle idolatrie cerimonie. Questo decreto svela quanto siano funesti le intenzioni del principe. Si poteva sperare che il primo editto si cancellasse, coll'andar del tempo, dalla memoria degli Annamiti, e la volubilità naturale della nazione lo lasciava quasi travvedere; ma dovendo questo documento essere pubblicato quattro volte all'anno, come si ha da sperare che gl'idolatri si scordino del dritto che lor vien dato di

perseguitare i Cristiani, di costringerli alle superstizioni; onde ottener denari col mezzo di tali angherie? Questo è senza fallo l'adempimento di quella parola data dai re ai mandarini d'inventare contro di noi certe astuzie a cui verun suo predecessore avesse pensato mai, e di distruggere in questa guisa, o presto o tardi, ma per sempre, la religione cristiana ne' suoi stati. Egli ha pur troppo riuscito finora in questo suo infernale divisamento: imperechè, pubblicato appena questo documento, i Pagani, il cui furore s'era alquanto placato, tornarono, con raddoppiato zelo a perguitarci; e da quel tempo, gli ammalati, in varie parrocchie muojono senza sacramenti, nessuno volendo ricevere un prete, per tema d'essere arrestato. Contuttociò, in mezzo a tante miserie, una cosa ci rassicura, ed è: che se il signore Iddio è per noi, non dobbiam temer nulla dagli uomini: *Si Deus pro nobis, quis contra nos?* Col conforto di questo pensiero, abbandoniamo l'avvenire alle cure della misericordiosa sua provvidenza.

« 8° COMANDAMENTO. *Serbare la castità ed il pudore.* Non v'è dubbio che, nel raccomandare ai suoi popoli questa virtù, Minh Menh abbia voluto imitare il nostro decalogo; alle persone che si distinguano nella pratica di questa virtù, promette guiderdoni, come castigherà il vizio che ad essa è contrario. Ma ci vorrebbe altra sanzione di quella del re per render grata agli Annamiti una virtù di cui conoscono appena il nome, e la cui pratica si trova solamente fra i Cristiani. Circondato come egli è da un numeroso serraglio non gli è troppo dicevole il predicare la castità a' suoi popoli che troveranno certamente più agevol cosa l'imitare la sua condotta che l'osservare i suoi precetti.

« 9° COMANDAMENTO. *Osservare esattamente le leggi del regno.* Fra le raccomandazioni di quest'articolo,

s'insiste principalmente sull'esattezza a pagare il tributo. La qual cosa ha fatto mormorar gli uditori: poichè in questo paese nulla inasprisce cotanto le menti quanto il sentir parlare d'imposizioni, come nulla può allettarle quanto la loro rimessa. Io credo che, se avessi denaro bastante onde pagare per otto anni le contribuzioni dei sudditi Pagani di Minh Menh, ad onta de' suoi editti e de' suoi precetti, si convertirebbero tutti al Cristianesimo, o almeno ne osserverebbero esteriormente le pratiche.

« 13° COMANDAMENTO. *La pratica delle opere buone.* Questo precetto fu tolto indubbiamente dalla morale cristiana, giacchè nei libri dei filosofi ellinesi non si trova nulla d'espesso a questo riguardo. È detto, fra le altre cose, in questo capitolo: « Siate perseveranti nella pratica delle opere buone. Che equivale alla massima del Vangelo: *Opportet semper orare, et nunquam deficere.* « Tale, vi s'aggiunge ancora, oggi un'opera buona, domani un'altra; non vi stancate mai, ed avrete un'abbondanza inesauribile d'opere buone. « Come chi dicesse: *Habebis thesaurum non deficientem.* Così lo stesso re, fa co' suoi plagi, una testimonianza all'eccellenza della nostra morale, ed alla sua necessità, anche pei popoli pagani.

« Tale è in sostanza il famoso decalogo di Minh Menh, nel quale si osservi che non si tratta del furto, della menzogna, dell'omicidio, ec. Può darsi che il principe legislatore e filosofo disperi di nulla ottenere da' suoi sudditi sui due primi punti, ed aspetta forse a parlare dell'ultimo che sia finita la guerra; può darsi anche che non ci abbia pensato. D'altronde, in molti luoghi, nessuno assiste alla predica. « Abbiam pur altro da fare, dicono pagani, che d'andare a sentire che bisogna pagare il tributo per nutrire il serraglio del diletteissimo nostro Re

è Signore: » imperocchè il re non è più a dieta, essendo scorso il tempo di penitenza che s'era imposto (1).

« È d'uopo ch'io parli adesso della visita delle varie cristianità (2) che ho trascorse l'anno passato. Per quanto fossero grandi gli ostacoli e i perigli ai quali andava esposta la missione del Tonchino, io credei mio dovere, qual buon pastore, l'esper la vita per la mia greggia, il consolarla, il recarle i soccorsi della religione. Addì 10 novembre 1854, partii dunque per recarmi di notte tempo alla più vicina parrocchia, chiamata Jen Loc. Però, fin dal secondo giorno cominciarono a spargersi sinistri rumori: « Un Europeo è in Jen Loc, il mandarino lo sa, domani il villaggio sarà accerchiato. » Fui dunque costretto di partir subito, con gran rammarico di tutti i fedeli, che si struggevano in pianto, e volevano tutti accompagnarli fino ad un fiume ove doveva imbarcarmi. Passammo inosservati vicino ad un posto di doganieri, e potei visitare in quei luoghi due cristianità situate in mezzo ai Pagani, e giunsi finalmente in una contrada montagnosa e quasi deserta. Quel paese è rinomato per vastissime e molto strane caverne. Alcune, quasi strade maestre attraversano i monti dall'una all'altra parte e la loro elevazione è tale che una barca vi passerebbe colle vele spiegate. Altre si prolungano sotto a quelle giogaje di monti nella loro direzione. Entrammo in una di queste per un'apertura così stretta, che convenne chinarci col ventre a terra, e strisciare così per cinque minuti in varie volte; in breve, al lume delle faci di canne indiane, giungemmo in un'ampia sala, più lunga che larga, ed alta da 20 a

(1) Veggasi il numero XXXIX degli Annali.

(2) S'intenda per cristianità, riunione di parecchi cristiani. Il traduttore ha stimato che si potesse lasciar questo vocabolo, che si trova spesso col medesimo significato nel seguito degli Annali.

50 piedi. Alla volta, che pareva di tufo erano appesi certi capitelli formati da stalattiti, sotto ai quali apparivano le basi formate anche da gocciolè d'acqua che da essi scendevano; le basi e i capitelli tendevano in certi luoghi a riunirsi, in altri luoghi erano già riuniti, e allora formavano altrettante colonne solide che pareva sostenessero la volta. In altri luoghi il lavoro era più o meno avanzato, secondo l'età delle stalattiti. Ne spiccammo alcuni pezzi, i quali erano di abbagliante bianchezza e cedevano sotto lo sforzo delle dita. Chiesi alle mie guide per quale accidente si trovassero quelle grotte naturalmente scavate, senza che l'uomo vi avesse mai posto la mano; ma quegli uomini dabbene, i quali non sono naturalisti, invece di rispondere alla mia domanda, mi raccontarono come, nel tempo dell'ultima persecuzione (nel 1798), il defunto monsignor De Gortyne era entrato in quella caverna, e con voce sonora vi aveva intonato il *Te Deum*. Si proponevano ora di fabbricar ivi una chiesa in cui potessi così dicevano, uffiziare pontificalmente ad onta di Minh Menh e de' satelliti suoi. Visitaj parecchi altri luoghi di quella caverna dove trovaj ancora due o tre serbatoj d'acqua in cui guizzavano varj pesciolini. Ho veduto nelle mie rapide corse un gran numero di caverne le quali eran tutte dello stesso genere della prima.

« Ho detto *nelle mie rapide corse*, poichè non era certo di fare un lungo soggiorno in verun luogo. I mandarini militari dei contorni stavano all'erta, conveniva affrettarsi onde sfuggire alle loro ricerche. Adunque, dopo aver amministrato tre parrocchie, avviandomi sempre verso il settentrione; mi trovai all'oriente dei monti, dove sono parecchie cristianità selvaggie chiamate Muong; le quali non erano mai state, almeno per la maggior parte, visitate da verun vescovo; perocchè

l'aria e l'acqua vi sono così insalubri, che gli Europei non ardiscono mai di penetrarvi. Mandai in pria uno della mia gente ad informarsi dello stato dei luoghi; tornò in breve e mi riferì che tutto era in pace, e che i Cristiani mi desideravano ardentemente. Partimmo dunque alle tre e mezzo del mattino, per deludere la vigilanza delle sentinelle che stanno ordinariamente a guardia degli stretti; e un po' prima che spuntasse il giorno ci trovammo ad uno di questi passi. Lo attraversai seguito dalla mia scorta; ma ci convenne camminare a piè nudi sui ciottoli e sulle pietre acute per due ore incirca, al termine delle quali incontrammo una schiera di Selvaggi che ci aspettavano. Eravamo allora in mezzo alle gole di quei monti altissimi e scoscesi, intercisi da valli verdeggianti ove l'erba assai folta è alta quattro o cinque piedi; paese deserto, giacchè l'ultima guerra ha mietuto tutti i suoi abitatori. Il primo casale che incontrammo ha nome Dong-Baù; è fiancheggiato da altri monti, simili a torracchioni che circondino una cittadella, ed è abitato da Cristiani. Vi giungemmo prima dell'ora alla quale ci aspettavano, onde trovammo quella buona gente in un sommo imbarazzo. In ogni parte si annunziava la buona nuova, ognuno correva a cercare il suo più bel vestito, si affrettavano a mettersi in ordine per venirmi processionalmente incontro; ma io mi era già arrampicato su per la scala che conduce alla chiesa; poichè in quel paese si fabbricano le case su travi fisse nel suolo che le innalzano da terra onde essere al riparo dalle voracità delle tigri che, spinte dalla fame, vengono a divorare il bestiame collocato sotto l'abitazione, e lasciano in pace gli uomini. Si trattò allora di venirmi a salutare. « Ma è un vescovo, e la maggior parte non ne avevano mai veduti; come si ha da fare a salutare un vescovo? » Il Padre annamita che ha cura di quella cristianità aveva detto

ch'era d'nopo di bacciarmi l'anello. Ora quest'era un grande impaccio: chi lo bacciava colla guancia, chi col cocuzzolo, chi me lo voleva strappar dal dito, chi infine stava immoto, in piedi, senza ardire di fare il menomo movimento; onde tutti, benchè molto contenti, erano nel tempo stesso molto impacciati. Ogni qualvolta io scendeva dalla mia scala, accorrevano tutti, grandi e piccoli, uomini e donne; si ponevano in ginocchioni, anche in mezzo al fango, per aver la consolazione di bacciare il mio anello vescovile. Amministravi e cresimavi due o tre cristianità in quel luogo, quindi mi avviai verso il settentrione dove sapeva di trovarne alcune altre. Strada facendo fui raggiunto da un uomo armato d'una sciabola che aveva l'elsa d'argento. Il lungo calzone ripiegato fino al disopra delle ginocchia, il turbante inclinato sull'orecchio destro, l'andar risoluto, le muscolose gambe, tutto insomma il suo contegno annunziava un guerriero. Dietro di lui venivano da sette a otto uomini collo schioppo in mano, e colla giberna alla schiena, per farmi onore e servirmi di scorta. Con sì fatto seguito, io mi sarei quasi persuaso di non essere più sotto la giurisdizione di Minh Menh; è pur vero che in quei montagnosi paesi, incutono i suoi satelliti poco timore; e, cosa strana, i rubelli e i mamadieri, fra i quali passavamo, ci rispettavano egualmente. Vedemmo in breve venire alla nostra volta altri uomini, pure armati di schioppi e di lance, e più di venti tamburri del paese, il cui suono, replicato dall'eco d'ogni intorno, non cessò per un'ora e più di straziarmi le orecchie, e che per altro convenne trovare molto aggradevole. Giunto in Dà Chom, villaggio fabbricato come tutti gli altri con palafitte, trovai il Padre annamita, curato di quella parrocchia, che mi veniva incontro; mostrossi assai maravigliato d'un viaggio ch'io faceva in luoghi così infermicci. « Lo sarete vieppiù an-

cora , gli risposi , quando saprete essere mia intenzione d'andare nel Lac Thò : » Questo è un territorio in cui si trovano più di mille cinquecento abitanti, la maggior parte Cristiani, poco discosti gli uni dagli altri, e in cui, dalla predicazione del Vangelo nel Tonchino, nessun vescovo era entrato mai, tanto vi sono insalubri l'aria e le acque. In fatti, scorsi appena due giorni; presi la via alla volta di Lac Thò, dove giunsi con molta pena, dopo una buona giornata di cammino, fra dirupi e precipizj. Però, quale fu mai la mia consolazione al vedere due lunghe file di Cristiani con bianche vesti, in ginocchioni, e colle mani giunte per ricevere la mia benedizione! io mi trovava allora all'estremità del Tonchino, verso l'occidente, all'orizzonte s'innalzava un alta giogaja di monti, la cui cima si perdeva nelle nubi: il Laos comincia nelle vicinanze di quelle montagne; dagli altri tre lati apparivano pure altri monti che rinchiodavano una lunga valle, in cui si trovano mille cinquecento Cristiani incirca, sottoposti quasi tutti alla giurisdizione d'un signor tributario del re Minh-Menh.

Questo signore quantunque pagano, avendo inteso che il gran Mastro della religione era giunto da quelle parti, permise ai Cristiani di ricevermi con tutta quella pompa che giudicassero più convenevole. Epperò fecero essi quanto lor venne dato per festeggiarmi: tamburi, pifferi, spari di moschetti, nulla fu risparmiato. Io trascorsi tutti quei villaggi; l'un dopo l'altro; in via se ne trovò uno i cui abitanti erano idolatri, i quali non ardirono però di turbare il nostro viaggio trionfale. tutta la casa del signore pagano fu sollecita d'assistere alle feste che mi erano fatte; il signore stesso venne a salutarmi al ritorno da una caccia ov'era andato con alcuni Cristiani, e mi manifestò il suo rincredimento di non aver preso nulla che fosse degno d'essermi offerto. Spingeva egli

così oltre il rispetto della mia persona; che non avrebbe ardito di sedermi allato sulla medesima stuoja. Gli regalai un coltellino d'Europa che gli fece molto piacere, ed accettai l'invito d'andarlo a vedere nel suo castelletto, che trovai circondato da un forte steccato di canne indiani. Bevemmo tè e betel, e ci separammo buoni amici, con promessa, per parte sua, di non molestare i Cristiani circa l'articolo delle superstizioni. Quel signore esercita su quel popolo poco numeroso dei dritti che rassomigliano in parte agli antichi feudali privilegj. Gli abitanti del paese sono obbligati di contribuire a tutte le spese che può cagionare al signore la nascita, il matrimonio o la morte; di coltivare i campi che servono al suo mantenimento, d'ajutarlo con denari quando si trova nelle strettezze, il che accade però molto di rado; e questi sono i soli loro tributi; il signore poi si accomoda coi mandarini del re, ai quali deve dare avorio od altro di ciò che si trova fra quei monti.

« Quei Selvaggj hanno un idioma particolare; conoscono per altro quasi tutti la lingua del Tonchino che imparano col mezzo delle loro relazioni di commercio coi popoli di questo regno; e si servirono di detta lingua per parlare con noi. Non hanno scrittura propria; coloro che studiano e sono pochi assai, imparano le lettere chinesi. Più lungi alquanto i Selvaggj hanno caratteri alfabetici scritti da sinistra a destra all'europea. Quei popoli non hanno verun codice di leggi: matrimonj, successioni, tutto si regola secondo l'usanza; i figlj fanno come i padri, e i discendenti come gli antenati. Pajono miseri, vivono male e sono inchinevoli all'ubriachezza; non hanno però altra bevanda se non quella che fanno col riso, ed anche questo non vien distillato come al Tonchino, ma solamente levitato. Eppure, per quanto una tal be-

vanda appaja stomachevole, anche mescolata con acqua; non tralascia d'inebbriarli interamente.

« Nel dare addio a quella cristianità, tornai indietro per la medesima via per cui era venuto; ma pioveva così dirottamente, le strade erano divenute così fangose, i ruscelli così gonfi, che costretti, ora di camminare per mezzo all'acqua e al fango, ora di strascinarci sui piedi e sulle mani, e perfino di strisciar sul ventre, per non romperci il collo nella discesa di quei precipizj, ci trovammo in breve d'aver l'aria di veri spettri. In quanto ai nostri uomini, colle loro sciabole e coi loro schioppi potevano rassomigliare a quei soldati, i quali dopo una sconfitta, cercano nella fuga il loro salvamento. »

« Tornati a Dà Chom, da dove eravamo partiti alcuni giorni prima, io voleva dirigermi verso la parrocchia di Son Mieng dove mi stava aspettando il signor Retord; ma i mandarini erano in aguato. Il solo passo praticabile era di seguire la corrente del fiume, ed essi si eran posti in una zattera sul fiume stesso. Ci mettiamo adunque nelle mani della provvidenza, e c'imbarchiamo sul far della sera; ma non si tratta più di passeggiate militari; addio schioppi, lance, tamburri; convien farsi piccoli; e passar, potendo, in silenzio. Giunti ormai vicino a quei soldati che già si muovevano alla volta nostra, balzo in su la riva, trascorro rapidissimamente una linguetta di terra, e mi slancio in una barca che mi aspettava dall'altro lato. Ci trovammo così dietro ai nostri nemici; mentre essi credevano che lor fossimo ancora davanti. Non lasciarono però di cercarci, ma i loro sforzi furono inutili; così la provvidenza fa accadere tutte le cose in buon punto per coloro che ha presi sotto la sua protezione. Al mio arrivo in luogo sicuro, trovai un uomo mandato dal signore Retord a congratularsi meco del felice mio viaggio e a chiedermi un abboccamento; molti

Cristiani si affrettavano pure al mio passaggio, lieti ch'io avessi sfuggito il pericolo che mi sovrastava.

« Dopo di aver visitato tre o quattro cristianità, mi avvicinai a quella in cui trovavasi il signor Retord. Mi venne detto per via che, da tre giorni, quel caro confratello non mangiava, ne beveva, ne dormiva, tanto era ansioso di vedermi. Una circostanza straordinaria mi colpì nel primo nostro incontro, si è che quel fervoroso Lionesese era diventato muto. « E come mai, caro il mio confratello, vi spiace dunque il vedermi? perchè non mi rispondete nulla? » ed egli stava in silenzio, ma il suo imbarazzo traspariva in ogni suo gesto. « Parlate dunque; perchè tacete così? » Finalmente, dopo alcuni istanti, pronunziò queste quattro parole molto male articolate: « Ho dimenticato il francese. »

In fatti, da due anni non lo parlava più; non tardò però molto a ripigliarne l'uso e la nostra conversazione si sarebbe dilungata fino alla notte e più, se non fosse stato d'uopo d'andare al confessionale per appagare l'impazienza dei fedeli solleciti di prepararsi a ricevere il sacramento della Cresima. L'amministravi l'indomani a cento e più persone. Stetti un po' più d'una settimana col signor Retord, quindi convenne separarci; e quanto era stata viva la gioia che ci aveva recata il nostro abbracciamento, altrettanto fu amaro il cordoglio che ci costò la nostra separazione.

« La stessa cosa si rinnovò a un dipresso nell'incontro del signor Rouge, che si trovava alcune giornate distante da quel luogo; ma, prima di giungere alla sua parrocchia, io era andato esposto a un gravissimo pericolo dal qual fui preservato per l'effetto di quella onnipotente provvidenza che veglia su di noi, come una tenera madre sul caro frutto delle viscere sue.

« Io era partito alle otto del mattino da Ke-Suy, vicino

a Ke Dam, quando la sera, verso le quattro, giunge un mandarino militare con soldati per circondare il villaggio, ed impadronirsi di me; per buona sorte io era già lontano. Certe persone che serbavano un astio segreto contro il proprietario della casa ove io era alloggiato, per recargli grave danno, mi avevano denunziato. Il signor Rouge ed io non cessavamo d'ammirare il modo con cui il nostro gran Maestro provvede alla conservazione di chi si abbandona fra le sue mani. Finalmente, dopo molte condoglianze e scambievoli manifestazioni d'affettuoso rammarico, lasciai il signor Rouge; e, passando in una barca vicino al governatore della provincia, tornai a trovare i cari miei discepoli, che, da lungo tempo, mi aspettavano. Alcuni giorni dopo il mio ritorno, intesi che parecchie terre, le quali godevano una pace profonda quand'io era passato, si trovavano di bel nuovo molestate per motivi di religione: nuova cagione di ringraziare la provvidenza che mi aveva condotto, quasi per mano, nelle varie corse ch'io aveva intraprese.

« Ora conviene ch'io vi dica qualche cosa intorno alla nostra posizione particolare, e alla situazione interna, se posso parlar così, di questa missione. Siamo perseguitati è vero, ma noi ridiamo e della persecuzione e dei pericoli che l'accompagnano. L'idea della morte, colla quale ci siamo ormai addimesticati, non ci atterisce più. La pace, l'unione, la concordia regnano nell'interno del vicariato; tutti i missionarj hanno un sol cuore, un anima sola, tutti son fermi al loro posto, e si dolgono soltanto d'una cosa. cioè che il lavoro manchi allo zelo onde sono infiammati. I sacerdoti del paese ci assecondano con tutte le loro forze; parecchi danno prove di gran coraggio mostrandosi pronti a sacrificar se stessi, il che ristora grandemente della pusillanimità di alcuni pochi, che manifestano meno energia. Un prete annamita scrivevami

poco tempo fa : « Il deplorando stato della religione mi
 « stringe amaramente il cuore ; la situazione di tante
 « pecorelle disperse dal terrore mi strappa le lagrime
 « dagli occhi ; sento esaltarsi il mio coraggio al vedere
 « i presbiterj distrutti , rovesciati i tempj. Io torno a
 « pormi nelle vostre mani, pronto a riapparir nell' aringo,
 « e a combattere al cospetto del mio superiore e del mio
 « vescovo ; io son pronto a tutto pel bene della chiesa,
 « e pella salute delle anime redente col sangue di G. C.
 « Mandatemi pure dove più arda la pugna, nel fuoco più
 « pericoloso : conterò per nulla la vita, se avrò da spen-
 « derla per così bella cagione. »

« I buoni soggetti non mancano , si vanno anzi multi-
 plicando ogni giorno più per le cure che si sono prese
 in fare una scelta meglio intesa di quella di prima. Lo
 stato presente delle cose promette dunque molto per l'av-
 venire , se ci vien dato di continuarlo. Varj diaconi son
 begli e pronti a ricevere il sacerdozio; e, fatta la loro pro-
 mozione, questi saranno surrogati da altri , onde far
 fronte a tutti i bisogni, e riempire i vuoti cagionati dalla
 persecuzione di Minh-Menh. Questo bell'edifizio è però
 poco, se non vien sostenuto da una mano divina. Io rac-
 comando dunque, in modo speciale, alle preghiere dei
 fedeli d'Europa questa missione, una delle più desolate,
 e che ha pure un gran bisogno dei loro soccorsi. »

« † G. M. vescovo di Castoria.

P. S. « Prima di chiudere questa mia lettera, alcune pa-
 role intorno alla politica del paese la cui situazione è ve-
 ramente difficile a descriversi. Non si può dir che ci sia
 ne pace, ne guerra, ma uno stato che partecipa dell'una
 e dell'altra ; al centro è la pace, e la ribellione alle due

estremità. Del resto poi è impossibile conoscere esattamente le cose. Se non si vedessero riportare morti e feriti, nessuno crederebbe ai combattimenti, tanto sono contraddittorj i rumori che trascorrono la Cocincina. Questi dicono: « Koi (1) sta rinchiuso entro le mura di Già Dinh. — No, dicono quelli, ha lasciato i suoi ripari, e ha già conquistato tre provincie, sostenuto dai Siamesi; baldanzoso pei soccorsi che gl'Inglesi promettono, si va sempre avanzando, e minaccia d'assedio la capitale. Questa ultima nuova è allora udita e raccontata da tutti con una gioja che si manifesta involontariamente in ogni volto. Generalmente parlando, non v'è cosa che tanto desideri il popolo quanto un cambiamento di governo. Quando due persone s'incontrano, in primo luogo si esibiscono il betel, poscia si domandano come vadano gli affari dello stato. Se si sente a dire che i rubelli sono vincitori, appare subito un allegrezza grande, e producono le nuove contrarie l'opposto effetto. Da un'altra parte, alline di sedare l'agitazione delle menti, e di comprimere quel violento desiderio di novità, il re manda di quando in quando al suo popolo ampollose proclamazioni nelle quali assicura: essere i rubelli ridotti all'impotenza, convenire riposarsi in lui, vegliar egli alla salute dello stato. Paragona Koi e Chàn Van (quest'ultimo è il capo dei rubelli del settentrione) a due gran pesci colti nelle reti da dove è impossibile il fuggire, e che il pescatore tiene in serbo per un convito d'amici in un giorno di festa: nessuno però si lascia illudere da così belle parole. Il popolo è stato tante volte ingannato da somiglianti pubblicazioni, le quali potrebbero paragonarsi ai così detti bollettini del grand'esercito imperiale, che non vi presta più fede; epperò non si sa veramento

(1) Famoso capo di rubelli.

nulla. Quanto posso assicurare riguardo ai guerreggianti del settentrione ai quali siam più vicini, si è che, rispinti per ogni parte dalle schiere reali, si appigliarono al partito di fare una guerra d'aguati che riesce noverosissima alle truppe regolate, e che loro fece finora moltissimo danno.

Il giorno dell'annunziazione della santissima Vergine abbiamo ricevuto la gratissima nuova dell'arrivo di due missionarj, i signori Vialle e Simonin, l'uno pel Tonchino, e l'altro pella Cocincina. Il signore Iddio, che li destina a gran patimenti, fece lor fare in via una preziosissima scuola. Taccio le particolarità delle loro avventure, poichè son certo che vi sono già note. In quanto a noi, da ben tre anni non avevam ricevuto quasi nulla di Francia, facevam capitale, come le altre missioni, di partecipar questa volta alle liberalità di cotesta generosa associazione, i cui benefizj si spandono fino alle estremità della terra; ma Iddio, negli imperscrutabili suoi giudizi ha disposto altrimenti: viatico degli antecedenti due anni, che ci era mandato in una volta; indennizzazioni delle perdite sofferte; vino per la messa, olio ed altre cose necessarie al culto; tutto, o quasi tutto, divenne preda de' masnadieri, nel tempo appunto in cui questi soccorsi ci erano più necessarj che mai. Guardiamoci però dal mormorare: siano queste prove vantaggiose a coloro che sanno rimirarle cogli occhi della Fede! Iddio che fa tutto pei suoi eletti, e per chi è amato da lui, ha giudicato senza dubbio queste perdite necessarie a staccare i nostri cuori dai beni caduchi di questa terra d'esiglio: *Omnia propter electos — Quos amat castigat* (1).

« 4° aprile 1853. »

(1) « Tutto pegli eletti — coloro che ama, li castiga. »

Estratto d'una lettera del signor Masson , missionario apostolico al Tonchino , al signor Langlois , con data delli 18 maggio 1835.

« SIGNORE,

« Vi scrissi una lunga lettera ; l'anno scorso ; intorno alla violenta persecuzione che era scoppiata in questo paese ; per grazia di Dio , le cose sonosi ora migliorate ; in varj luoghi almeno. I mandarini non badano gran fatto a noi , e quantunque sappiano che i Cristiani recitano ad alta voce le loro preghiere , vanno alla messa come prima , e che conoscano il luogo ove abbiamo il nostro collegio , come pure quello del solito mio domicilio , nulla di tutto ciò par che li adombri. In generale , ad onta dei rigorosi editti del re contro di noi , non sono essi molto vogliosi d'impieciarsi nei fatti nostri. Epperchè , nelle terre in cui tutti sono Cristiani , siamo discretamente liberi ; con un po' di prudenza , possiamo agevolmente amministrarli , e ricevere coloro che vengono a visitarci per affari o per qualunque altra cosa. Ma delle terre miste , abitate cioè da Cristiani e da Pagani , non si può dir lo stesso ; in queste noi non possiamo por piede senza andare esposti ai più gravi pericoli ; il che costringe i Cristiani a portar gl'infermi , talvolta da molto lontano , al luogo del nostro domicilio , acciocchè loro amministrano i sacramenti. In quelle terre usano i Pagani ogni sorta d'angherie per trar denari dai Cristiani , o per costringerli a contribuire al culto degl' idoli ; e , in simili circostanze , i fedeli ricorrono a me acciò li ajuti a trarsi d'impiccio. I più di loro sono attualmente ridotti a tale stato di miseria ; che non possono dare assolutamente nulla. Eppure spesse volte le somme richieste dai nostri

oppressori son così enormi, che ci riesce impossibile il soddisfare la loro cupidigia; altro partito non rimane allora ai Cristiani esposti a tali vessazioni, che l'abbandonare del tutto il luogo del loro domicilio, e andarsì a stabilire altrove. Parecchi ebbero cuore d'appigliarsi a questo violento partito, amando meglio perdere il tutto, ch'essere esposti a perdere la fede: nulladimeno, un numero vieppiù grande ancora; privi da lungo tempo dei soccorsi della religione, della presenza dei loro pastori e delle loro istruzioni, con nessuno che li animi e li sostenga, ebbero la disgrazia di mostrarsi deboli, e si può anche temere che alcuni si scordino a poco a poco della loro religione, eccetto che gli editti di persecuzione non vengano rievocati. Nelle due provincie di Naghé An e di Ha Tinh affidate alle mie cure, non ho amministrati i sacramenti a più della metà dei Cristiani; gli altri, lasciatisi vincere dall'apprensiva dei tormenti, hanno ora bisogno d'essere provati. In mezzo alle continue angherie che lor son fatte, i Cristiani non hanno più quello scampo che avevano per l'addietro di poter ricorrere ai magistrati, onde ottener giustizia; i giudici non ardirebbero di dichiararsi in loro favore, ed essi perderebbero al certo la propria causa. Per altro si sono dati certi casi in cui le cristianità, che i Pagani volevano costringere al culto degl'idoli, han potuto, mediante qualche somma, vincere la loro causa. Fra le altre, una delle più ragguardevoli, quella di Dong Kien, si comportò in un modo degno d'ammirazione. I Pagani si adoperarono con ogni sforzo per astringere i Cristiani all'esercizio di pratiche superstiziose; ma tutti, niuno eccettuato, ricusarono coraggiosamente. Gl'infedeli allora ricorsero al mandarino, il quale giunse furibondo nella terra, fece porre alla canga trenta fra i principali Cristiani, e li gettò poscia in prigione ove furono schiacciati di bastonate per astringerli

ad apostatare; ma stettero fermi, nè la costanza di veruno si smentì. Vennero ad avvisarmi di quanto succedeva, pregandomi di venir in ajuto a quei poveri confessori della fede: io diedi due barre d'argento, 150 franchi incirca, colla quale somma il mandarino si mansuefece, e, fatto pubblicamente l'encomio del loro coraggio, li rimandò assolti. Da quell'epoca in poi non furono più molestati. Ho veduto molti altri esempj di costanza d'un gran numero di Cristiani che gl'infedeli volevano forzare a contribuire al culto degl'idoli; ma nessuno può superare la fermezza di due donne pie che mi son note: sole, esse hanno resistito ai Pagani d'un intero villaggio, i quali, quantunque vergognosi di vedersi vinti da due femine, non solo le lasciarono stare, ma non ardirono neppure di più dir nulla ai cristiani del contorno.

« Per quanto vi ho riferito, dovete giudicare che ci riesce sommamente difficile il passare dall'una all'altra cristianità; nè anche i preti del paese possono viaggiare senza pericolo. Non ha molto che quattro di loro vennero arrestati mentre andavano a visitare alcuni infermi, e dovettero pagare una tal somma per essere rilasciati. Per altro, in certe provincie, le cose vanno molto meglio. Il signor Borie, nel Bò Chinh, canta messe grandi, e fa processioni solenni senza incontrare opposizione. »

« Ai mali della persecuzione conviene aggiunger ora quei d'una cruda fame, quale non ne ho mai veduta dacchè sono nel paese. Quasi tutti son costretti a domandar l'elemosina, e nessuno ha i mezzi di farla. Molti e molti si rivolgono a me, ma le mie scorte, i miei fondi, tutto è esausto, e provo il dolore di non poter alleviare la pubblica miseria. Epperò, i soccorsi dell'*Opera della Propagazione della Fede* non ci sarebbero mai stati più utili che nelle attuali circostanze, ma, pel naufragio dei signori Simonin e Viale, si è perduto quanto ci veniva

mandato , e siam privi d'ogni soccorso , da ben due anni. Così lo volle Iddio, ed è nostro dovere il sottoporci con rassegnazione a questa novella prova.

« Le perturbazioni, e le ribellioni si vanno moltiplicando ; non si sente a parlar d'altro che d'insurrezioni cagionate dalla tirannia del re , dalle inaudite sue vessazioni che rendono insopportabile il suo giogo.

« Adunque, non avendo da sperar dagli uomini altro che mali , ogni nostra speme è posta in Dio, e non cessiamo d'invocarlo sciamando : *Da pacem, Domine... , quia non est alius qui pugnet pro vobis, nisi tu, Deus noster* (1).

« Ho l'onore ec.

« MASSON , missionario apostolico. »

Estratto d'una lettera del Signor Royge , missionario apostolico al Tonchino , al signor Langlois in data dei 24 giugno 1855.

« Nell'ultima mia lettera d'aprile 1854, vi diedi qualche ragguaglio intorno ai progressi e al seguito della persecuzione alla quale eravamo andati esposti ; e che , quantunque allentata , è lungi ancora dall'essere finita. Il sangue , è vero, non gronda più dai patiboli per ordine di Minh Menh ; ma la fame , la prigione , l'esiglio , le catene, i ceppi, la canga , e tutti i generi di supplizio

(1) *Daleci la pacem, o Signore... ; poiché altri non combatte per noi, se non voi, che siete il nostro Dio.*

inventati a provare i discepoli della croce, hanno fatto perir più gente di quello che l'avrebbe fatto la mannaja: Un gran numero di generosi confessori, incarcerati, o esigliati, sono morti nel decorso dell'ultimo anno, fra i quali il venerabile padre Oderico, e due serventi del nostro santo martire Gagelin: erano pur degni, pella loro fede e pelle loro virtù d'essere a parte della sorte del venerabile loro padrone. — Da qualche tempo noi siamo qui esposti alle più varie vicende: ora è pace, ora è guerra, oggi sereno, domani variabile, posdomani temporale. La sola cosa costante è l'avarizia e la cupidigia insaziabile dei mandarini, che non cessano di farci angherie per cavarci denaro; per altro, da un anno incirca godiamo un po' più di tranquillità. Il nostro buon Maestro non vuole che coloro i quali sperano in lui, siano tentati oltre le loro forze; quindi ha permesso che l'editto di persecuzione sia caduto in disuso, e che, per altra parte, le ribellioni e le guerre civili che tennero dietro a questa persecuzione abbiano aperto gli occhi a molta gente. Nelle sollevazioni che succedettero simultaneamente in un gran numero di provincie, molti han veduto un castigo del cielo contro il tiranno persecutore; ed è pubblica opinione oggidì, che il suo nome non può tardare ad aggiungere un nuovo anello alla catena dei re che furono balzati dal seggio. Eppure, ad onta che per nostri aperti nemici abbiamo soltanto la maggior parte dei mandarini coi loro subalterni, ai quali convien anche aggiungere alcuni Cristiani apostati, e sono questi i più pericolosi; ci è d'uopo, per non dar sospetto, adoprare la massima circospezione nell'esercizio del santo ministero. Vi sono ancora certi luoghi molto mal disposti, nei quali neppure i preti del paese ardiscono di presentarsi, per tema di gravi accidenti; però, nella maggior parte, si va e si

viene, di giorno o di notte senza incorrere in notabili pericoli.

Nei primi tempi della persecuzione, io forse, fra tutti i missionarj del Tonchino ho avuto la miglior parte delle tribolazioni. Nascosto quasi sempre in sotterranei, o in altri ridotti tenebrosi ove il giorno non appariva mai, errante di nascondiglio in nascondiglio, costretto talora a cambiar soggiorno cinque o sei volte in venti quattro ore, senza sapere ove trovare un asilo in cui potessi essere sicuro: tale è stata la mia vita per parecchi mesi. Piacque finalmente al signore Iddio d'abbreviar quei giorni di tetra memoria, altrimenti, io avrei dovuto succumbere. Ora posso respirare l'aria aperta, esercitare le mie sante funzioni, annunziare la parola di Dio, predicare il Vangelo anche ai Pagani, e ricevere liberamente chiunque desidera di vedermi. Negli ultimi sei mesi, ho ascoltate due mila confessioni, ho battezzato solennemente diciotto adulti, et fatti battezzare, in articolo di morte, ducento cinquanta bambini, per lo meno, nati da genitori infedeli. L'anno scorso io aveva impreso di convertire una piccola popolazione di cinquanta Pagani incirca, dipendente da un gran villaggio i cui abitanti sono la maggior parte Cristiani. Le mie cure non erano rimaste infruttuose; poichè trenta quattro di quei Pagani avevano già ricevuto il battesimo, e gli altri si disponevano a seguire il loro esempio; ma il demonio venne ad opporre i suoi a' miei sforzi, e a costringermi ad abbandonare, per qualche tempo almeno, l'incominciata impresa. Un apostata concubinario, e capo di masnadieri, al quale, nel tempo in cui la sua condotta era meno scandalosa, io aveva fatti numerosi servizi, mi manifestò la sua gratitudine coll'andarmi a dinunziare ai mandarini; e, novello Giuda, promise di consegnarmi nelle loro mani, sperando di renderseli favorevoli nell'esercizio delle sue

rapine. costoro gli diedero varj satelliti onde potesse prendermi e condurmi legato al pretorio : ma , prevenuto in tempo di quella sua perfidia , io non gli diedi campo di porre in opera il suo disegno , e mi sottrassi fuggendo subitamente. Non tardò il traditore a ricevere il giusto guiderdone del suo tradimento. Vedendolo i mandarini che tornava senza la preda promessa , e credendosi derisi , lo fecero imprigionare con una gran canga al collo e coi ceppi ai piedi. Fra poco io mi recherò di bel nuovo presso ai cari miei catecumeni , e procurerò di terminare un opera alla quale aveva dato così felice principio. Le tribolazioni per cui piacque al Signore di farmi passare , e i pericoli dai quali si è degnata la sua misericordia di liberarmi , saranno un argomento per indur quegli uomini a ringraziarlo e a glorificarlo con me.

« Il venerabile nostro vicario apostolico , dopo essere stato nascosto per molto tempo , ha potuto finalmente anch'egli porsi in campagna. Nei scorsi mesi di dicembre , gennajo e febbrajo , ha visitato diverse provincie , e amministrata la cresima a più migliaja di Cristiani , senza che sia stato esposto a verun grave accidente. Come giudico ch'egli medesimo v'informerà delle sue fatiche , vi parlerò soltanto d'un fatto accadutogli nel circondario in cui mi trovo , e del quale il prelado non farà forse menzione. Trovandosi in due grandi cristianità dove io aveva passato circa sei mesi dell'anno scorso , incontrò un vecchio apostata che , durante la persecuzione si è reso famoso pelle sue vessazioni contro i Cristiani. Mossa a compassione per quello sciagurato , e sperando sempre di ricondurre all'ovile quella peccora smarrita , monsignore andò a trovarlo in casa sua. L'ipocrita ricevè quella visita con manifestazioni di gran gioja e di straordinaria umiltà : alla vista della sua miseria il prelado gli fece dono d'alcune bende di panno ; ma il traditore , ricevuti i soc-

corsi dalla benefica mano del suo pastore, andò quasi subito a denunziarlo al governatore della provincia. Per buona sorte, il prelado fu avvisato in tempo e poté salvarsi colla fuga, ricoverandosi presso di me ch'era allora in distanza di sei o sette leghe. Il mandarino e i suoi satelliti mandati ad impadronirsi di monsignore, non avendo trovato nessuno, accusarono il denunziatore d'averli ingannati. Costui fu dunque preso, gettato in prigione colla canga al collo, e dopo tre mesi di carcere, non venne rilasciato se non dopo aver ricevuto cento bastonate: cotale fu il guiderdone del suo tradimento. — Siamo andati esposti a molte e più gravi avanie per parte degli apostati; eppure abbiamo la consolazione di vedere che Dio si fa degli eletti fra quelle anime stesse, la cui salute pareva più disperata. Ogni dì vengono alcuni a sommersi, con segni di verace pentimento, e colla più edificante umiltà, alle lunghe e rigorose prove a cui li assoggettiamo, onde assicurarci della sincerità della loro conversione, prima d'ammetterli alla partecipazione dei sacramenti. Non si possono calcolare i mali cagionati da questa fatale persecuzione, e ci vorranno molti anni di pace per ripararli.

« Quei nostri confratelli che sono più di me in grado di corrispondere col nostro caro ed intrepido confessor della fede, il signor Jaccard, vi daranno certamente più circostanziate notizie del suo stato. Io ho inteso che la sua salute s'indeboliva di giorno in giorno nel carcere, in cui, come sapete, venne condannato a perir di fame. Il tiranno che lo perseguita aveva già mandato parecchi messi per sapere se fosse morto; però il mandarino incaricato d'invigilare sulla sua custodia, e che, mosso dalla sua mansuetudine e dalla sua rassegnazione, gli accorda qualche favore, aveva sempre risposto che non sapeva come ciò accadesse. ma che, quantunque privo di nutri-

mento, viveva tuttavia. Il re si mostrò pago di questa risposta, ed amò meglio credere che i missionarj avevano il secreto di vivere senza cibo, che sospettare i suoi mandarini di volerlo ingannare.

« Ho l'onore, ec.

« Rouge, missionario apostolico. »

Estratto d' una lettera dello stesso al signor Voisin, direttore del seminario delle missioni straniere in Parigi.

Tonchino, li 14 Luglio 1855.

* **SIGNORE E CARISSIMO CONFRATELLO,**

« Sono poche settimane che ho scritto al signor Langlais una lettera assai lunga, in cui gli dava alcune nuove della nostra missione. Prescindendo adunque da quanto in essa era contenuto, aggiungerò qui soltanto il ragguaglio d'un fatto grave, accaduto da pochi giorni nel circondario. Quell'apostata, di cui ho parlato nella mia lettera precedente, non emmendato pel castigo sofferto, anzi vieppiù da esso inasprito, sfogò la sua rabbia infernale con una terribile vendetta. Nello stesso villaggio in cui egli aveva condotto il mandarino a prendere il vescovo di Castoria, vivevano nascosti, pel servizio de' Cristiani, un sacerdote, un diacono, con sette od otto persone della casa del signore. Il seppe l'apostata, e corse subito a denunziarli, accusando insieme parecchi altri Cristiani.

Il mandarino, accompagnato da 150 soldati in circa; giunse alla casa indicata sulla metà della notte, nell'ora appunto in cui si celebrava il santo sacrificio della messa. Epperciò non solo il sacerdote, il diacono, tutte le persone della casa del Signore, e parecchi altri Cristiani che sentivano la santa messa, vennero arrestati, posti alla canga, e condotti in prigione, ma tutti ancora i vasi sacri e gli ornati furon presi, e la casa del prete saccheggiata del tutto e depredata. S'impadronirono poscia di tutte le persone dinunziate, le quali furono anche condotte in prigione colla canga al collo. L'affare era dunque molto serio; e se il mandarino avesse fatta la sua relazione al re; le trenta persone arrestate avrebbero forse guadagnata la palma del martirio. Ma far dei martiri è un arricchire il cielo, e quest'opera non ha molto valore agli occhi dei nostri mandarini i quali, quando si tratta d'acquistar denari, sanno meglio il loro mestiere. Epperciò questi, presi i trenta Cristiani, li costrinse, con ogni genere di tormenti, a sborsar moneta, e saziata che ebbe la sua cupidigia, li rimise, gli uni dopo gli altri in libertà, onde son pochi ora quei che rimangono in prigione. Una persona ch'io aveva mandata, otto giorni fa, a visitare i nostri carcerati, mi disse al suo ritorno che le spese fatte in tale occasione ascendevano già a quindici barre d'argento, e che avevano solamente riscattato il prete, quattro uomini, sette donne e i vasi sacri. Prima che sia finito il tutto non basteranno forse venti altre barre; somma enorme, se vien proporzionata alla miseria di questo paese. All'uscir di carcere, quei poverelli si ammalarono quasi tutti, e gravemente; alcuni avendo già ricevuto a quest'ora il premio dei tormenti che hanno sofferti per la fede.

« I nostri buoni Cristiani, testimonj delle sventure che affissero gl'infelici loro fratelli, ne concepirono un indi-

cibile spavento : nel circondario in cui mi trovo , non sa più dove nascondermi , ognuno teme per se . Imperocchè gli altri mandarini , veduta la felice riuscita del loro collega , e le molte ricchezze che ha acquistate in così poco tempo , son tutti adesso tentati d'imitarlo , e l'apostata stesso cerea egli pure , per parte sua , di far denaro : In questi giorni ha imposto un tributo a parecchie famiglie cristiane , con minaccia di darle in mano ai Mandarini se negano di pagarli quanto richiede . Ma dove trovar i mezzi onde pagare in questi tempi di guerra e di fame ? La messe del quinto mese non ha prodotto nulla in parecchie provincie , e dappertutto si alzano lamentevoli le grida degli indigenti

« Ho l' onore , ec .

— Rouge , missionario apostolico . —

Termineremo le notizie che si son potute avere intorno al Tonchino col ristretto numerico de' sacramenti che vi furono amministrati nell'anno 1854 , e che venne fatto dal vicario apostolico di quella missione . Convien osservare che il numero dei Cristiani nel solo Tonchino occidentale , la cui popolazione è di otto milioni d'anime incirca , ascende a circa 150 mila . Figli di Cristiani battezzati bambini , 7046 ; figli d'infedeli battezzati bambini , 1576 ; adulti battezzati , 249 ; confessioni , 156,233 ; comunioni , 67,000 ; viatici , 1071 ; estreme unzioni , 2370 ; matrimonj benedetti , 528 ; Cristiani cresimati , 1855 . Nel 1853 , il numero degli adulti battezzati , il numero cioè delle conversioni era solamente di 190 ; ma

prima della persecuzione era sempre di 500 incirca, e talvolta anche maggiore, quello dei bambini degl'infedeli battezzati in pericolo di morte era anche più ragguardevole; ci rincresce che le comunioni pasquali non siano particolarmente distinte.

L'estratto seguente d'una lettera dell'arcivescovo di Manilia fa conoscere i medesimi risultamenti numerici ottenuti nel Tonchino orientale.

« In questo punto ho ricevuto lettere dal Tonchino orientale. Monsignor Delgado, vicario apostolico della missione spagnuola, mi scrive, con data delli 7 novembre 1855, che la persecuzione erasi alquanto sedata, e che con un po' di precauzione i preti potevano esercitare le loro funzioni. Segue la lista dei sacramenti amministrati: battesimi d'adulti Pagani, 217; battesimi di bambini, 6671; confessioni, 152,902; comunioni, 122,612; estreme unzioni, 1847; matrimonj; 1060. Piacciavi di comunicare, per edificazione dei fedeli, questi brevi ragguagli agli associati degli *Annali della Propagazione della Fede*.

« † Fr. José, arciv. di Manilia. »

MISSIONE DELLA COCINCINA.

Le nuove di questa missione ci mancano totalmente, e le ultime avute vennero pubblicate nel n° XL degli Annali. Abbiain comunicato in quel tempo ai nostri lettori la morte del R. P. Oderico, accaduta li 25 Maggio 1852, epoca alla quale il venerabile confessore era soggiacinto a' suoi patimenti, ed aveva guadagnata la corona di lungo e doloroso martirio. Quantunque egli sia nel cielo da due anni e più, abbiain giudicato che non sarebbe inopportuno il rammentar qui ancora la sua memoria. Una lettera del signor Jaccard al signor de la Motte, ricevuta dopo la pubblicazione dell'ultimo fascicolo relativo alla missione di Cocincina, contiene le seguenti particolarità.

« Il R. P. Oderico, nato negli stati di Lucca, nel 1788, rinunziò al mondo fin dall'età di 18 a 19 anni, ed entrò nell'ordine di san Francesco della *stretta Osservanza*. Fece il suo noviziato nei contorni di Roma, e studiò quindi la teologia nel convento di *Ara Cœli*. Allorchè Buonaparte s'impadronì di Roma, dispersi i religiosi per la maggior parte, il R. P. Oderico tornò in patria ove stette fino al 1814. Come era stato, fin dalla sua gioventù, inchinevole alle missioni, volle ad esse consecrarsi al suo ritorno in Roma; ed ottenuta la licenza de' superiori, s'imbarcò per Lisbona nel 1817, passò quindi al Brasile, a Manilia, a Macao, e andò poscia

alla Cocincina ove giunse nel 1821. Fece disegno il re, nel 1817, d'impadronirsi di tutti i missionarj, e il R. P. Oderico fu obbligato di presentarsi; stette in prigione col vescovo d'Isauropoli, e col signor Gagelin fino al 1828, epoca alla quale ottennero tutti, mediante il favore del gran mandarino Ong Ta Quàm, la facoltà di seguirlo nella bassa Cocincina. In questo frattempo, il R. P. Oderico aveva fatto, in qualità d'interprete, un viaggio a Sincapour in una regia nave. Allorquando venne pubblicato l'editto di persecuzione delli 26 gennajo 1833, credendo egli essere più profittevole alla religione il presentarsi volontariamente che il fuggire, e quest'ultimo partito parendogli anche difficilissimo, venne da se stesso a darsi fra le mani dei mandarini sul bel principio di febbrajo. Stette in prigione nella bassa Cocincina fino alla sua partenza per Stué, dove venne a raggiungermi nel mese di luglio. È noto qual fosse il suo zelo pella *Propagazione della Fede*; io dirò due sole parole dell'indole sua che era fervida molto, e molto sensitiva. Eppure, con una tal indole, la sua pazienza, che fu posta a tante prove nei dieci mesi che ho trascorsi con lui, non si è smentita mai... »

Nel seguito di questa lettera il signore Jaccard faceva la descrizione del carcere in cui era rinchiuso.

Il don d' Ai Lao è situato in un piccol piano tutto accerchiato di monti. Il fiume, largo cento cinquanta piedi incirca, passa un tiro di schiappo lungi dal ricinto; le sue acque limpide e salubri nella stagione asciutta scorrono lentamente in un alveo arenoso; ma diventano torbide e gialle nella stagione delle piogge ed allora sono insalubri. Dicesi che la cagione principale di quella insalubrità sia questa: cioè, che i Selvaggi essendo soliti d'ardere in ogni anno qualche parte delle loro selve per seminarvi grano e meliga; le cenere di quegli alberi,

molti dei quali sono velenosi, corrompono interamente le acque: può anche darsi che le foglie fracide strascinate dai torrenti che si precipitano giù dai monti vi contribuiscano in gran parte. Cominciano ora ad essere cattive (mese di luglio) e non tornano buone che sul finire d'ottobre. Il don d'Al Lao può aver d'estensione un tiro di schioppo in quadratura; egli è circondato da un fosso in cui sono pali piantati, e da uno steccato di canne d'India tagliate in punta e fortemente connesse. Una gran parte del recinto è adombrata da alte piante poco conosciute in Europa, come i giaccheri, i manghieri, e gli archieri (1). Ho ammirato dappertutto la forza della vegetazione la qual si mostra nello stesso modo anche in Al Lao: tutte le frutta, e quei pochi erbaggi che vi si piantano sono d'ottima qualità; ci sono giaccheri che hanno quattro piedi e mezzo per lo meno di circonferenza; il riso che si mangia è eccellente. I bufoli e i porci sono pingui, ma la loro carne non è così buona come nel piano. Intorno al don vi sarà forse una ventina di case abitate da Cocincinesi; io sono entrato in una sola che non offriva nulla di ragguardevole. Parecchi soldati di Camlò sono stanziati nel don; entro al cui mezzo è un altro recinto ove sono rinchiusi e la casa principale, e ad ambi i lati di questa due altre case pei soldati; di dietro è un recinto ancora più piccolo che circonda la nostra prigione. Salvo un forte chiuso di travi congiunti insieme, che rinforzano al di fuori un debil muro di terra, questa prigione non ha nulla che la distingua dalle abitazioni ordinarie. Fino alla luna decima, siamo stati rinchiusi quì entro più di cinquanta carcerati, la metà dei quali venne poscia mandata contro i Laocieni. Prima che morisse il

(1) Veggasi quanto si è detto intorno a questi varj alberi nei tre precedenti numeri degli Annali.

R. P. Oderico eravamo ancora vent'otto, ora io sono il ventesimo settimo. In questo ridotto, lungo forse venti passi, e largo da undici a dodici, ho per me solo un cantuccio, il quale, misurato ben bene, può avere otto piedi in quadrato. Fortunamente pella mia roba, da due lati il muro e uno steccato dagli altri due fanno sì ch'io sono per così dire in casa mia. Una porta che si chiude con una specie di graticcio, legato anche talvolta durante la notte mi ripara dai ladri; onde non ho perduto, dacchè vivo in questo appartamento che una sola benda di panno. Con un letto, la cucina, l'acqua, la legna, tutte insomma le mie provvigioni, vedete che se ne farebbe difficilmente una sala da ballo. Gli altri prigionieri dormono alla rinfusa in due file. Quando si portano bene, non vengono ordinariamente inceppati, ma allor quando fanno molto chiasso, e talvolta anche quando i custodi vogliono spacciarsi per uomini d'importanza, i ceppi lor son posti dalle sette o dalle otto della sera fino al raggiorare. Al vedere quegli sciagurati, colla catena al collo e ai piedi, nudi per lo più, coperti di pidocchi e di scabbia cibati con riso spesse volte troppo scarso alla loro fame, o scarni e smunti per la febbre, rassomiglianti più a spettri che a uomini, è impossibile che sul principio uno non sia mosso a compassione. Ma quando poi uno li conosce, questa compassione va scemando a poco a poco. Vi narerò un fatto accadutomi nel tempo del freddissimo vento di nord est. Uno di quegli sciagurati, infermo, affatto nudo, non avendo riso da mangiare, mi chiese un vestito; io non glielo potei negare, e voi credete senza fallo che lo serbasse ben bene, udite: si mitiga il vento per alcuni giorni, colui riceve il denaro somministrato dal re ai prigionieri per procacciarsi il riso; nulla di più sollecito che l'andare a giuocare; perde il denaro, e giuoca quindi il vestito ch'io gli aveva regalato. In tanto il vento

ricominciò a soffiare più rigido che mai, ma ebbe questa volta il giudizio di non tornarmi più a domandar altro. Non occorre il dirvi quali sconce parole proferiscano abitualmente, quali oscene canzoni stiano sempre cantando, e quali maledizioni si scagolino a vicenda per la minima cosa. La maggior parte dei soldati che si mutano quasi ogni mese per far la guardia non sono migliori dei medesimi carcerati. Le compagnie della coorte Diùh Mancò, che si chiamano le cinque Doi Dupi, sono composte di soli prigionieri che hanno passato tre anni alla catena in Ai Lao. Hanno tutti in ambe le guance due lettere impresse, il che è davvero il segno della bestia. Ecco cred'io, a un di presso quanto ho da dirvi intorno ad Ai Lao. »

Un' ultima lettera del signor Jaccard al signor Voisin, direttore del seminario delle missioni straniere in Parigi, ha la data dei 16 maggio 1855. La trascriviamo qui per intero. « Ho ricevuto ora la vostra lettera dei 29 luglio 1855. Vi scrissi l'anno scorso un dipresso a quest'epoca, d'allora in poi sono sempre stato ammalato, e lo sono ancora. Dalla febbre e dall'idropisia che mi tennero per parecchi mesi, sono guarito assai discretamente; ma un enorme scirro, che si estende in tutto il fianco e nella parte sinistra del ventre, mi fa patir molto, e m'impedisce principalmente d'adoperarmi in un lavoro continuo. Ho fatto oggi un certo numero di lettere; questa è la trentesima al meno; onde sono così stanco che non ne posso più, epperchè sarò breve con voi. Del resto, non ho la menoma nuova da darvi, io qui non faccio nulla, non sento a dir nulla; che cosa potrei dunque io dirvi? La sola cosa ch'io abbia fatto dopo la morte del R. P. Odorico, si è l'aver ricevuta la confessione d'un famigerato capo di masnadieri che è in prigione con me.

« Voi trovate che la mia scrittura è cambiata, e pensate che devo essere cambiato anch'io. Sono io pure del vostro parere; ma l'interno non è cambiato abbastanza: avrò in breve trentasei anni, ho già patito molto, dovrei essere un uomo fatto, e sono ancora un fanciullo. Pregate dunque per me, e credetemi sempre tutto vostro nel N. S.

« F. Jaccard. »

Null'altro intorno al santo confessore; sappiamo soltanto, che quando, più d'un anno fa, venne annunziato a sua madre, che fra breve perderebbe ella forse suo figlio, quella donna veramente cristiana sciamò: « Oh! che nuova felicissima! oh! che fortuna pella nostra famiglia d'averne un martire fra i suoi membri! » Risposta ben degna in fatti della genitrice d'un generoso martire. Ecco gli esempj che ci dà il signore Iddio in questi giorni di così fredda e così generale indifferenza!...

MISSIONE DI COREA.

Nella relazione del vescovo di Capre, inscritta negli Annali al n° L, si è veduto che un prete cinese chiamato Pacifico Ly, era riuscito a penetrare nella Corea. Questo prete è un alunno del collegio cinese di Napoli, dove fu ordinato e rimandato nel suo paese nel 1850. Essendosi risolta la missione di Corea, venne egli ad essa destinato sotto gli ordini di monsignore Brugniere, il quale lo fece andare innanzi a preparargli le vie. La relazione che siamo per trascrivere è diretta al signor Umpieres, procuratore della propaganda in Macao; e benchè non sia essa troppo circostanziata, sono così poco conosciute le cose del paese di cui parla, che ogni minima particolarità diventa, per questo sol fatto, interessante. L'originale è scritto in latino, e nel tradurlo abbiamo procurato di lasciargli, per quanto si è potuto, quella semplicità che ne forma il carattere principale.

Dopo di aver riferito le difficoltà d'ogni sorta che gli convenne superare, i pericoli ai quali fu esposto da Pechino fino all'ultima dogana cinese, e da questa ai confini di Corea, per paesi deserti, infestati da tigri, da lupi, ec...; i mezzi a cui ricorse per deludere la rigorosa vigilanza delle guardie al confine, il P. Pacifico prosiegue così:

... « Finalmente entrammo nella prima città di Corea; ma convien dire da prima che eravamo in una grande inquietudine; poichè non sapevamo dove andarci ad

alloggiare. La provvidenza ci tirò d'impiccio, e ci condusse ad un albergo in città non era in quel momento verun viaggiatore. Una mia guida ch'io aveva mandata innanzi venne in breve a raggiungermi con un piccol numero di Cristiani. L'indimani, quantunque fosse caduta molta neve durante la notte, preparammo tre cavalli; e, accompagnato da sei Cristiani, mi posi in via per recarmi alla capitale dove giunsi finalmente dopo un tragitto di tredici giorni. Fui nascosto in una picciolissima casa nella quale sono stato da quell'epoca, molto tempo ammalato; epperchè, quantunque avessi il massimo desiderio di lavorare, non ne aveva la forza. Ora sto un po' meglio e mi occupo di giorno e di notte ad istruire i Cristiani. Per altro fino a quest'ora cento soli, o forse un po' più, furono a parte dei sacramenti. Egli è vero che li ammetto difficilmente, perchè voglio prima provarli ben bene.

« Ho saputo che il padre Tchou (1) fu già dato in mano ai mandarini da Cristiani apostati, e che la sua morte fu il segno d'una violenta persecuzione nella quale più di quattro cento Cristiani furono messi a morte, e cinque o sei cento altri mandati in esiglio. Da quel momento vi è sempre di quando in quando un certo numero di traditori da cui bisogna guardarsi molto. Nelle diverse persecuzioni che seguirono la prima, più centinaia di Cristiani perirono; coloro che confessarono coraggiosamente la fede sono ancora ritenuti in prigione, nè so se siano messi a morte; coloro che apostatarono furono nondimeno esigliati.

« Allorquando si considera lo stato presente della nostra santa religione in Corea, si può argomentare, che se avrà nuove persecuzioni da sopportare, non saranno

(1) Il P. Tchou, fu il primo missionario mandato in Corea, sono 50 anni indietro. Vi ricorò la corona del martirio.

esse probabilmente così violente, imperocchè il numero dei fedeli va crescendo di giorno in giorno; la barbarie dei supplizj non è più interamente la stessa, e i mandarini in un coi loro satelliti cominciano ad avere una buona opinione dei Cristiani; su questo punto tutti sono d'accordo.

« Si dice che il numero dei Cristiani sia al giorno d'oggi di venti mila e più; ma io non so poi se questo numero sia esatto. L'inverno venturo manderò di quà e di là a prendere a questo riguardo informazioni sicure, e quando saprò qualche cosa più certa, avrò cura d'informarvene.

« La casa che abito appartiene a due famiglie, che sono però si unite insieme, che pajono in certo modo formarne una sola. L'una di queste famiglie è composta del marito e della moglie; l'altra ha due persone di più. Alcune vergini e parecchie vedove passano per serve della famiglia; poichè in Corea, la servitù delle case ricche si compone di tali persone. Queste vergini e queste vedove s'impiegano nel giorno a portar lettere ai Cristiani, e nella notte ad istruirli, affinchè si dipongano a ricevere i sacramenti.

« Perquanto ha riguardo alle funzioni del mio ministero, io sono assistito da tre o quattro Catechisti; ma sono obbligato di attendere anche un poco alle faccende domestiche; perchè, la casa in cui mi trovo, essendo un luogo d'appuntamento pei Cristiani del dì fuori, è raro che passi un giorno senza che ci sia una ventina di persone da nutrire. Epper ciò, quantunque i fedeli, generalmente parlando, si mostrino generosi, la povertà in cui viviamo è così grande, che posso appena trovare a sufficienza un po' di riso liquido con alcune erbe.

« Non dò a nessuno il dritto d'occuparsi di ciò che ha riguardo alla religione, ma faccio io medesimo tutto quanto le è concernente, e non amministro il sacramen-

to (1) se non a coloro le cui buone disposizioni sono attestate dai loro congiunti. In quanto agli altri, non che mi vedano mai, si lascia anzi ignorar loro ch'io sia venuto in oriente; ed ho sempre fatto così da dieci mesi che sono giunto.

« La lingua di Corea è difficilissima per gli stranieri, perchè è differente per ognuno, secondo il posto che occupa nella società. Vi sono dapprima tre gran divisioni principali che formano tre ordini, ma ogni ordine si divide ancora, ed ognuno ha la sua maniera di parlare, di modo che, secondo il linguaggio, si può conoscere facilmente a qual classe un uomo appartenga. I cittadini dei due primi ordini hanno molto fasto; non lavorano e non attendono ne al commercio ne all'agricoltura, poichè sarebbero come scaduti dalla loro nobiltà. Vestiti con molto sfarzo, passano i giorni oziosamente seduti nelle loro case, e spendono il tempo in conviti che danno ai loro amici, o in inutili conversazioni. Gli uomini di queste due classi sono, generalmente parlando, di cattivo naturale; vivono colle loro entrate, o cogl'interessi dei denari che prestano ai poveri con usura, e li tormentano spesse volte ancora con mille angherie per cavarne qualche somma. Onde si può dire che questa è la vera cagione della gran povertà del paese. Gli uomini di classe inferiore coltivano le terre e fanno il commercio. Le donne attendono anch'esse come gli uomini al negozio: questi vanno per le strade portando seco le loro merci, e specificandole ad alta voce per poterle vendere; le donne portano soltanto piccoli oggetti, ma entrano nelle case affine di smaltirli; e queste sorte di visite mi danno molta soggezione.

« In quanto al vestire, quello degli uomini è bianco;

(1) Crediamo che qui si tratti soltanto del battesimo agli adulti.

ma coloro che hanno qualche carica o dignità, vestono un abito di color verde, con maniche larghe come quelle dei bonzi cinesi. Il vestito delle donne è stretto e succinto; portano esse inoltre una specie di sopravveste, chiamata Tung Ke, che dal petto scende fino alle calcagna. I sandali di legno sono i soli calzari conosciuti in Corea. Uomini e donne serbano intere le loro chiome; quelli hanno tutti un gran cappello tessuto con crini di cavallo, e queste portano intorno al capo una specie di circolo, non troppo grande fatto con capelli posticci. Del resto poi, nessun altro ornato in tutta la loro persona, ne oro, ne argento, ne anche fiori. Il vestito delle fanciulle e quello delle maritate è di color turchino, rosso o verde; le vedove delle due prime classi lo portano bianco per tutta la loro vita, poichè non possono passare a seconde nozze. Per una regola rigorosa della civiltà del paese, gli uomini e le donne non devono farsi visita, eccetto che siano uniti da stretti legami di parentela o di amicizia. Le donne dei due primi ordini non escono fuori di casa, se non la notte; le altre escono a qualunque ora. le persone dell'uno e dell'altro sesso conoscono i caratteri cinesi come quei del proprio paese; il che agevola moltissimo l'estensione in queste contrade della santa nostra religione. Tutti coloro che passano agli esami necessarj ad ottenere qualche grado nelle scienze, o qualche dignità, debbono anche conoscere i caratteri cinesi. Le case, piccole assai, sono per lo più coperte di paglia; pochissime di tegole. Quantunque con muri, sono però fabbricate in modo che si può vedere e sentire tutto quello che succede al di fuori, sono poi così basse, che alzando la mano si può toccar il tetto; così strette che, quando son coricato, tocco col capo il muro orientale e quello d'occidente coi piedi, e secondo ch'io mi volti a destra od a sinistra, posso colla mano tesa arrivare alterna-

mente agli altri due muri. Queste case non hanno finestre e l'aria vi spira difficilmente; il caldo è insoffribile nell'estate, e il freddo rigorosissimo nell'inverno; la porta è poi così bassa che bisogna piegarsi in due per entrare. Non si trovano qui ne tavole, ne sedie, ne letti; si mangiaseduti a terra, si dorme in terra; inoltre, tutte le abitazioni sono piene d'insetti che vi divorano, e non vi lasciano un istante di riposo. Il cibo ordinario degli abitanti è il riso e l'orzo; non bevono che acqua calda, e non conoscono ne il té ne lo zucchero. È proibito d'allevare pecore nel paese; la carne che vi si mangia principalmente è quella del cane, poi quella del porco, quindi della gallina, e finalmente quella del bue; però dacchè son qui ha assaggiato una volta sola carne di porco; neppure ho veduto che si servano d'olio o di grasso; si ungono solamente il corpo con un olio aromatico.

« Il paese di Corea interciso da molti fiumi, è generalmente montuoso; vi sono molte selve ove abbondano le fiere; in questi ultimi anni divorarono esse molte persone fra le quali alcuni Cristiani; i campi son coperti di sabbia; tutti gli strumenti d'agricoltura hanno una forma bizzarra. Di dieci famiglie, nove sono povere; e non è gran tempo ancora, che quasi la metà della popolazione perì di miseria e di fame durante un orrenda carestia. I Cristiani poi vanno ancora esposti a più terribili prove; nei tempi della persecuzione, parecchi furono costretti a fuggir sui monti e in luoghi deserti, dove alcune erbe erano il solo alimento che si potessero procacciare. Coloro che non fuggivano, non potendo continuare il loro negozio, per la tema sempre presente d'essere implicati in qualche superstizione, erano costretti a mendicare. Eppure, a qualunque punto di miseria si trovassero ridotti, non s'invilirono mai, ne mormorarono, poichè amano Iddio ed osservano i suoi comandamenti con maggior fedeltà che i Cinesi.

« Io per me, dacchè sono in questo paese, passa la vita fra le inquietudini e le privazioni d'ogni genere; appena mi è dato di procacciarmi il vitto più necessario al mio sostentamento. Ma quând'anche avessi in gran copia ottimi cibi, potrei io mangiarli alla vista di tanta miseria? Una cosa sola mi consola, ed è che son venuto qui per la volontà di Dio.

« L'anno 1825, l'imperatore del Giappone scrisse al re di Corea per avvertirlo che sei de' suoi sudditi, i quali adoravano Gesù; erano fuggiti in una barchetta, e soggiungeva: « Se son venuti nel vostro regno, vi prego di farli cercare e di rimandarveli. » Si può argomentare da questo fatto che esistono tuttavia nel Giappone alcuni Cristiani (1). « La Corea ed il Giappone sono separati da breve distanza; ogni terzo anno, questi due paesi si mandano scambievoli doni; trecento soldati del Giappone ed altrettanti di Corea stanno a guardia sui confini dei due stati, per impedire ogni sorta di risse fra i sudditi dell'uno e dell'altro monarca. »

In Corea, addì 1^o novembre 1854.

(1) In conferma di questa asserzione, veggansi i fatti descritti nella relazione del vescovo di Capsa. (Annali, numero L pag. 280 e le seguenti.)

MISSIONE DI SIAM.

Una lettera sola ci pervenne da un anno in quà, intorno allo stato della missione di Siam; essa fu scritta in Bank Kok, li 24 novembre 1855, dal signor E. Albrand, e diretta al signor Dubois, superiore del seminario delle missioni straniere in Parigi: ne ricaviamo alcune particolarità la cui somma importanza è nello stesso tempo di non lieve conforto.

« Per quanto sian gravi le difficoltà che porge la conversione degli abitanti di Siam, non si può dire però che siamo senza speranze pell'avvenire; le quali speranze sono fondate in quella d'una forma di governo migliore che pare non debba essere molto lontana. Il re oggidì regnante è già molto attempato; suo figlio primogenito che gli doveva succedere è morto; e gli altri sono ancora in tenera età. Questo re, che ascese in trono a detrimento di due suoi fratelli maggiori, è d'altronde poco amato da' suoi sudditi che opprime coi tributi, onde si aspetta una rivoluzione alla sua morte, e fors' anchè prima. Il fratello primogenito, quello a cui spettava di dritto il trono, sdegnato di vederselo rapire, si è fatto Talopoino (1), affine di esimersi di non dall'umiliarsi innanzi all'usurpatore: poichè i Talopoini godono quì il privilegio di

(1) Prete degl'idoli del paese.

non essere obligati a salutare i primi il re. Del resto, questo principe è amato dal popolo, amico de' Cristiani, anzi già Cristiano nel fondo del cuore, ed abborrisce sopra ogni cosa i talopoini di cui conosce appieno tutti gl'inganni.

« Per farvi vie meglio conoscere queste sue disposizioni, vi narrerò i fatti seguenti. I signori Pallegoix e Clemenceau (1), come pure due preti del paese, hanno seco lui frequentissime relazioni. Un giorno, stando egli con questi sacerdoti, taluno venne ad annunziargli la cospirazione d'una banda di talapoini che, insieme con altri ribelli, avevano cagionato una sollevazione nel Laos. « Io non fo conto veruno, sciamò, dei talopoini siamesi, nè più ni intrico nelle loro faccende; » additando poscia i nostri confratelli, soggiunse: « Ecco i veri talapoini, questi sono i soli ch'io stimi; » e continuò con loro la conversazione intorno a materie religiose. Ha confessato più volte essere la religione cristiana la sola vera; egli la conosce discretamente e la venera; e fu sentito spesse fiate a sciamare: « Come si può mai che una religione così santa non santifichi tutti coloro che la professano? Per vie meglio istruirsi delle cose di Dio, ha principiato a studiare il latino, scegliendo per maestro un cristiano siamese che è stato lungo tempo al collegio, e comincia già a comporre alcune piccole frasi. Del resto è certamente il più erudito dei Siamesi; dedito agli studj, ha una perfetta cognizione della lingua Pahly, la più dotta di queste contrade, e forse una delle più antiche del mondo, nella quale sono scritti tutti i libri antichi del paese, la sola usata nel culto religioso.

Avendo fatto riparare in questi ultimi tempi la sua

(1) Missionarj europei della missione di Siam.

sala d'udienza, scrisse di proprio pugno al di sopra della porta, in lingua siamese, ma con caratteri europej, due righe il cui senso significa: « Questi malvagi talapoini, questi corpi storti, questi impostori, non cessano di sedurre il popolo e lo perdono; converrebbe strappar loro quel vestito giallo. Guardatevi dunque bene dall' ascoltarli, e soprattutto dal seguire le loro dottrine. » Dice pubblicamente che non vien dato alla religione siamese di condurre alla felicità; non ardisce però d'aggiungere potersi questa solamente ottenere per mezzo della religione cristiana.

« Conversando un giorno familiarmente col signor Pallegoix, gli chiese: « Se io mi facessi Cristiano potrei divenire prete o vescovo? » rispostogli di sì dal missionario, si volse egli ai talapoini circostanti, e disse loro: « Vedete quanto è generosa questa religione che non ha riguardo alle persone, e che comparte le sue dignità al solo merito e alla virtù. » Un'altra volta parlando con un piccolo mandarino cristiano, gli fece questa questione: « Se io fossi in pericolo di morte, vorrebbe forse un prete venirmi a dare il battesimo? — senza fallo, ripigliò il Cristiano, eccetto che gl'impedissero il venirvi d'appresso. — In questo caso, rispose il principe, io spero di morir Cristiano. »

Non sono meno favorevoli le disposizioni del suo minor fratello. Questi ha nella sua camera un Crocifisso, una statua della santissima Vergine, e varie immagini dei santi che invoca. Si è dichiarato il protettore dei Cristiani, ed ha inoltre ottenuto dal re che fosse di sua propria competenza tutto ciò che ad essi avesse riguardo. In questi ultimi giorni si fece recare il catalogo di tutti i Cristiani che sono in Bang Kok, ed accortosi che mancava il nome d'uno ch'egli conosceva, domandò che cosa fosse divenuto colui. Quando gli dissero che aveva apo-

statato, si mostrò molto scontento, s'informò del luogo in cui si era ritirato, e diede ordine perchè gli fosse condotto dinnanzi; quindi soggiunse: « Saprò ben io trovar ripieghi tali da impedire che questo vigliacco trovi qualche imitatore nell'avvenire. » In questo paese, quando alcuno ha contratto debiti che ascendino a quaranta tikò (trenta franchi incirca), e che non ha mezzi onde pagarli, i creditori hanno il dritto d'impadronirsi di lui, e di tenerlo schiavo fintanto che siasi riscattato: un gran numero di Cristiani furono ridotti alla schiavitù per questo motivo. Dicesi ora che il principe abbia ottenuto dal re di renderli alla libertà, pagando i loro debiti col pubblico erario.

« Se una mutazione di regno facesse salire in trono o l'uno o l'altro di questi due principi, la nostra santa religione ne ricaverebbe al certo un gran vantaggio; poichè un numero ragguardevole di Siamesi sarebbero, fin da quest'oggi, assai disposti ad abbracciare il Cristianesimo, se da rispetti umani non venissero ritenuti

Al punto di dare alle stampe il presente fascicolo ci hanno comunicata una lettera di monsignor Tabard, vicario apostolico di Cocincina al signor abate Lyonnet, canonico della chiesa primaziale di Lione, scritta da Pinang, li 30 marzo 1856. In questa lettera, il prelato manifesta il cordoglio che prova nel trovarsi sempre così diviso dalla sua greggia, nè si consola alquanto di tal lontananza, se non colla speme d'essere in breve ad essa riunito; soggiunge poscia. « Io quì son privo di nuove recenti della mia missione, ho inteso soltanto che il re di Cocincina aveva lanciato un nuovo editto secreto per impadronirsi dei missionarj europei. Pare che S. M. non si stanchi di perseguitarci: quando finirà mai questo suo,

accanimento contro i Cristiani? è impossibile il prevederlo, Iddio solo conosce il termine delle nostre sventure. Pregatelo, ve ne scongiuro, e pel pastore e pella greggia; io raccomando e l'uno e l'altra alle preghiere delle anime ferventi... »

Così dunque, quella persecuzione, che credevamo già quasi spenta, minaccia d'infiammarsi di bel nuovo: preghiamo, supplichiamo il Signore di dare alfin la pace a quella sua chiesa, e ricordandoci che tutto è promesso alla perseveranza nella preghiera, faremo forse al cielo una santa violenza,

Nel n° XLIX degli Annali abbiamo annunziato la prossima partenza del vescovo di Maronea, vicario apostolico dell'Oceania occidentale, di quattro missionarj della sua congregazione e d'alcuni frati che l'accompagnavano. Eravamo ben lungi allora dal prevedere qual lungo soggiorno sarebbe costretto a fare nella città di Havre questo prelato, ritenuto ivi dai venti contrarj per due mesi e più. Nel porre alfine il piede in quella nave che lo trasporta lungi dalla sua patria e da' suoi molti amici; monsignor Pompallier ha dato a questi un ultimo addio, indirizzandoci la seguente lettera che giudichiamo dover essere pei nostri lettori di non lieve aggradimento.

Ai Membri del Consiglio dell' Opera della Propagazione della Fede, a Lione.

« SIGNORI,

« Mentre voi credete, che lungi assai dalla sponda, io varchi l'oceano colla gente del mio seguito, me ne sto tuttavia nella città di Havre in cui piacque al Signore Iddio

di ritenerci fintanto che i venti favorevoli ricevano dalla sua potenza l'ordine di lasciarci imbarcare. Prevedendo che, spiegate le vele, non potremo, per un anno forse, farvi sapere delle nostre nuove, mi valgo di questi ultimi momenti d'indugio per manifestarvi ancora la nostra gratitudine, per darvi un addio nel lasciare la nostra patria, e per informarvi dello stato della missione la quale, fin dal principio, ha suscitato in modo particolare e la vostra attenzione e la vostra benevolenza.

« Da due mesi e più, i venti sono stati contrarj alla navigazione, e principalmente alla partenza d'ogni nave dal porto di Havre. La nostra, che è noleggiata e pagata, si chiama la *Delfina*, che dicono esser velocissima ed aver già fatto più volte il viaggio di Valparaiso. Il capitano, rinomato per la sua abilità e per la sua esperienza, trascorre i mari da ben trent'anni, e sempre con buon successo. nella predetta nave siam dodici missionarj o catechisti, quattro della congregazione di Picpus per l'Oceania orientale, ed otto della società di Maria per la parte occidentale, che è quasi interamente ingombra dalle tenebre dell'idolatria. Quanto siamo felici d'essere stati scelti dal Signore a farvi conoscere i primi il sole di giustizia, che è G. C., e ad annunziare la sua santa parola! Quando ci verrà concesso di condurre a questo buon pastore molte sue pecorelle che non l'hanno ancora conosciuto? oh! quanto sono impenetrabili agli uomini i disegni di Dio! Perchè mai siam ritenuti in Francia sì lungo tempo? Gemiamo, adoriamo e preghiamo... Dio vuol così; sia benedetto il suo santissimo Nome!

« Dacchè abitiamo vicino alla città di Havre abbiamo esercitato il santo ministero alla richiesta dei pastori della città e delle parrocchie dei contorni, ed abbiamo avuta la consolazione di veder molte anime infiammate

dalla grazia , rientrare nella via della salute , o prepararsi a santificare le gran feste che si avvicinano . Queste nostre lievi fatiche ci ajutarono a sopportar con pazienza l'indugio del nostro viaggio . Pertanto , quante volte abbiamo esaminato se il tempo si facesse favorevole alla nostra partenza ! ma le nubi fuggivano da un altro lato opposto , le banderuole dei campanili erano voltate a rovescio , i nocchieri pieni di mestizia ; e vi erano pur ancora anime tanto buone da pregare il signor Iddio che non partissimo così presto : ah ! parmi che non siano state mal esaudite .

« Finalmente si avvicina il punto del nostro imbarco . il vento si fa buono ; il capitano della Delfina mi fa avvertire che domattina , alle dieci , convien essere nella nave . Che nuova felice ! essa ci colma di gioja , ed io m'affretto di farvela sapere . Prolungo la mia veglia per dirvi ancora ciò che la divina provvidenza ha fatto in nostro favore . Fin qui , a pigiarla bene , non v'è cosa che non ci sia stata vantaggiosa a più d'un riguardo , perfino il nostro indugiare , quantunque fosse contrario a quell'ardente desiderio di attraversare i mari che ci separano da quei luoghi in cui il Signore si degna di chiamarci . Questo indugio ci ha dato il campo di attendere alla preghiera e allo studio , di raccogliere parecchie cognizioni molto giovevoli alla missione , e di porre più maturità e più perfezione nell'apparecchiarci .

« Qui siamo alloggiati da una signora Dodard , vedova molto attempata , molto ricca , e molto cristiana , che ha voluto riceverci tutti in casa sua ; con monsignor Blanc e parecchi del di lui seguito , ed ha avuto per noi ogni sorta di attenzioni . Ma , ohime ! fra breve il Signore Iddio toglierà al mondo questa egreggia benefattrice dei missionarj ; è inferma , e la sua infermità viene aggravata ancora dal peso d'ottant'anni e più . Piene ha le mani d'opere buone

innanzi al Signore, e la sua corona è già preparata. Io stesso ebbi la consolazione di amministrarle ieri gli ultimi sacramenti che ha ricevuti con molta pacatezza d'animo e con molta divozione; mi accompagnavano tutti i missionarj, ospiti suoi che rimasero edificati. Che avvenimento! Noi siamo in procinto d'imbarcarci tutti per andare a terre straniere, e questa donna pia va al Cielo, e porta seco i nostri desiderj, i nostri rincrescimenti e la nostra gratitudine; ogni suo voto è adempito per lei: da gran tempo ella aveva bramato tanto di morire quando avesse in casa sua molti missionarj. Eppure noi saremo forse già posti in via, ed ella non avrà ancora lasciato questo mondo, imperocchè la sua agonia non par dolorosa, e può prolungarsi per alcuni giorni. Comunque sia, la sua memoria sarà preziosa ai missionarj che s'imbarcano nel posto di Havre. Da più anni li riceveva ospiti in casa sua, ed edificava i Cristiani d'ogni intorno colla sua pietà e colle sue virtù (1). »

Il prelado si estende poscia in alcune particolarità intorno alle spese cagionate dai preparativi e dalle compre d'ogni sorta d'oggetti, istrumenti, vestiario, ed altri simili destinati alla missione che gli è affidata; dice alcune parole delle spese che prevede ancora, e alle quali non potrebbe far fronte senza la continuazione dei soccorsi dell'Opera; quindi soggiunge:

« Per noi, le privazioni e la morte sono un guadagno; ma l'inutilità dei primi sforzi della santa Sede nelle nostre persone, quella delle somme ragguardevoli che la Pro-

(1) Questa benefattrice delle missoni è morta il 1º gennajo 1837. La sua morte è stata simile alla sua vita; si è addormentata nel sonno dei giusti. « Io spero, diceva negl'ultimi suoi respiri, che avendo ricevute quaggiù tutti coloro che erano mandati in suo nome, il signore Iddio riceverà me pure negli eterni suoi tabernacoli. »

pagazione della Fede ha consacrate alla missione nel 1856, e sopra ogni altra cosa, l'eterna salute di tante anime dell'Oceania occidentale ommessa o ritardata, ecco ciò che ci affliggerebbe indicibilmente. Ah! quanto più si esamina questa missione così lontana, tanto più vi si trovano difficoltà insuperabili alla prudenza umana abbandonata a se sola. Ma noi siam pieni di fiducia. Nulla è impossibile a Gesù Cristo; egli ci manda per mezzo del suo augusto vicario, il sommo pontefice che ci ha benedetti. In oltre le promesse del Maestro divino sono patenti. E d'uopo che la fede sia recata fino alle più remote contrade. Troppo felici coloro i quali, docili all'autorità della sua chiesa, vengono impiegati a cooperare, in modo lontano od immediato, all'adempimento delle sue memorande e consolatrici promesse!

« Noi ci congratuliamo quì con noi medesimi, di essere poveri stromenti fra le mani di Dio. Ci congratuliamo pure nello stesso modo cogli associati alla *Propagazione della Fede*. Pregate per noi il buon Pastore, che noi non vi dimenticheremo mai in quelle terre che dobbiamo irrigare coi nostri sudori, e forse, felicemente ancora, col nostro sangue. Pregate anche l'augustissima vergine Maria, di cui abitate la favorita città: questa divina madre sa ben conoscere i suoi figli, e noi le apparteniamo in modo speciale. La grazia e la pace dell'adorabile suo figlio siano sempre con voi, e vi circondi ognora la materna sua protezione. Non vi dico addio; ci rivedremo in cielo che è la vera patria nostra!...

« † Francesco Pompallier, vescovo di Maronea, vic. apost. dell'Oceania occidentale. »

I nostri lettori, almeno una gran parte, sanno il rimanente; monsignor Pompallier è partito cò' suoi missionarj

e con quelli della congregazione di Picpus, il mattino dei 24 dicembre. All'ora medesima sciolse anche dal porto la nave in cui era monsignor Blanc con quattordici preti e monache destinati per la diocesi della Nuova Orleano ; e come pure una terza nave nella quale erano alcuni altri missionarj che si recavano in una colonia francese. La notte dai 24 ai 25 , videsorgere in mare un orrenda procella, e molte di quelle navi, che avevano aspettato a partire a un ora più tarda, furono sommerse. Ben dodici bastimenti perirono totalmente, uomini e cose, in quel disastro ; alcuni in vista della spiaggia, senza che ci fosse verso di porger loro il minimo soccorso. Ma le navi in cui erano i missionarj, partite alcune ore prima, si erano inoltrate nell'alto mare ; quindi quella di monsignor Blanc era approdata in Cherbourg, e quella di monsignor Pompallier erasi rifugita in Inghilterra. La terza, che trovavasi anche in alto mare, ha certamente potuto continuare il suo viaggio ; nulla almeno lascia sospettare che le sia accaduta veruna sventura. Epper ciò la mano di Dio si è manifestata anche in questa circostanza in modo molto evidente. Ma infine, da quindici anni che esiste l'*Opera della Propagazione della Fede*, non si è mai veduto che i missionarj periscano nelle onde ; la provvidenza li serba a più gloriosi combattimenti ; chè principalmente per loro furono dette queste parole : *Spectaculum facti sumus mundo, et angelis, et hominibus*. Siamo divenuti spettacolo al mondo, agli angeli ed agli uomini. »

La morte non cessa di mietere le vite dei vescovi preposti alla direzione delle missioni : al seminario delle missioni straniere si è ricevuta la dolente nuova della morte di monsignor Heber, vescovo d' Alicarnasso, superiore della missione francese alle Indie orientali. Il pre-

lato passò a miglior vita in Pondichery, li 5 ottobre 1836, in età d'anni settanta tre, dei quali ne passò quaranta sette nelle missioni, e venti due nella dignità vescovile. La sua malattia fu lunga e dolorosa, ma la sopportò con un coraggio e con una rassegnazione degni della sua fede, e di tutta la santa sua vita. La direzione della missione delle Malabari trovasi ora affidata alle cure di monsignor Bonnard, vescovo di Drusipari, che era coadjutore del prelado defunto.

Dopo perdite così dolorose e così moltiplicate, sarà affatto certo una consolazione il conoscere la partenza di nuovi missionarj. Cinque di questi, i signori Freycenon, Vernissette, Libois, Raufaing e Claudet, mandati dal seminario delle missioni straniere, hanno dovuto imbarcarsi nel porto di Havre, nei primi giorni del corrente marzo. Si recano tutti a Macao dove la loro ulteriore destinazione verrà determinata secondo i bisogni. I signori della congregazione di San Lazzaro hanno pure fatto partire due missionarj per la Cina in cui la santa Sede ha affidato loro novelle e vaste missioni: questi sono i signori Peschaud e Sempau, aggregati entrambi alla casa principale della congregazione in Parigi. Tre giovani aspiranti i signori Burke, Ring e Collins, debbono anche essersi imbarcati nel porto di Havre per le missioni d'America.

ANNALI

DELLA

PROPAGAZIONE DELLA FEDE;

RACCOLTA PERIODICA

DELLE LETTERE DEI VESCOVI E DEI MISSIONARJ DELLE MISSIONI NEI DUE MONDI,
E DI TUTTI I DOCUMENTI RELATIVI ALLE MISSIONI E ALL'OPERA
DELLA PROPAGAZIONE DELLA FEDE;

Che forma il seguito delle Lettere edificanti.

MAGGIO 1837. — N° LII.



IN LIONE,

PRESSO L'AUTORE DEGLI ANNALI;

CONTRADA DELLA PREFETTURA, N° 5.

1840.

Con approvazione dei Superiori.

Questi Annali si rendono a profitto dell'Opera.

Prezzo del presente fascicolo 75 c.

ANNALI

DELLA

PROPAGAZIONE DELLA FEDE.

Prima di presentare il rendimento annuo dei conti dell'Opera della Propagazione della Fede, è nostra premura il far conoscere i nuovi sviluppi che è in procinto di ricevere. Non senza un vivo interesse si sentirà senza dubbio che comincerà finalmente a penetrare in Italia; che conta associati in Firenze, in Modena, in Lucca, in tutta la Toscana, il numero del quali va crescendo di giorno in giorno. Rapidi sono i progressi che fa in Roma, da dove sta per estendersi negli Stati pontificj. Non verrà però pregiudicata l'unità dell'Opera, il cui centro rimarrà sempre in Francia, coll'approvazione di Sua Santità, essendo suo desiderio che un'Opera destinata a concorrere alla Propagazione della cattolica Fede, sia una per tutta l'Europa, e generale per tutte le missioni del mondo.

Sonosì parimente fatte varie tentative per introdurre l'Opera in Inghilterra, nel Piemonte, nel regno di Napoli, e nel Levante.

Tali sono le speranze che ci offre l'avvenire ; nè sono
 meno consolatori i successi ottenuti nell'anno 1856.

Il Consiglio di Parigi ricevette dalla Francia e dalle Colonie f. 537,715 c. 29	} f. 592,401 c. 56
Dal Belgio 53,602 42	
Dall'Inghilterra e dalle di lei Colonie 7 785 65	

Il Consiglio di Lione ricevette dalla Francia e dalle Colonie f. 512,472 c. 14	} f. 557,766 c. 55
Dalla Savoja 6,305 25	
Dalla Svizzera 45,575 75	
Dalla Germania 4,277 01	
Dal Piemonte 847 40	
Dal Levante 589 00	

TOTALE delle somme ricevute (1) f. 729,867 c. 91

Rimaneva in cassa una somma di 252 44

TOTALE generale . . . f. 750,420 c. 55

(1) Al numero di queste somme ricevute si trovano varii doni particolari, fra i quali citeremo i seguenti, per cui venne domandata speciale menzione, cioè: dalla diocesi del Mans, 8,455 fr. 50 c.; di Rennes, fr. 9600 di cui fr. 600 per l'Oceania orientale; di Rouen, fr. 400; di Quimper, fr. 2,000, dono del vescovo della diocesi; di Nimes, fr. 1,600; d'Avignon, fr. 2,500; di Viviers, fr. 1,500; di Liège, fr. 900, destinati alla missione della Nuova-York; di Maline, 1,115 fr. 75 c.; di Tournay, fr. 1,700; inoltre una caritatevole persona di detta diocesi, che brama di non essere conosciuta, ha costituito all'Opera una perpetua rendita di fr. 1,000, collocando sui fondi belgi fr. 20,000 al cinque per cento.

Lo spartimento delle elemosine fra le diverse Missioni fu stabilito nel modo seguente :

Al seminario delle Missioni estere, contrada du Bac, in Parigi

Una somma di f. 184,080

Per le missioni seguenti , cioè :

A quella di Corea	fr. 10,918 c. 80
A quella di Fokien nella Cina	4,819 80
A quella di Su Tchuen, di Yu Nan, e di Kouï Tcheou, nell'impero suddetto	22,957 60
A quella del Tonchino occidentale	29,616 80
A quella di Cocincina, del Camboge e del Laos	31,436 60
A quella del regno di Siam, e del regno di Queda	21,857 60
A quella delle Malabari	18,198
Al seminario di Pulo-Pinang	7,279 20
Spese straordinarie della Procura- zione di Macao	20,017 80
Spese di viaggio ai missionarj mandati nelle suddette missioni	20,017 80
Ai Lazzaristi, una somma di	fr. 88,420

Cioè :

Per la missione di Costantinopoli 11,245 50

fr. 195,295 c. 50

Ci rechiamo a dovere il raccomandare alle preghiere di tutti gli associati e benefattori dell'Opera, parecchi dei quali si resero defunti nell'anno scorso 1855.

	Somma retro fr.	195,295 c. 50
Per la missione di Suirne	1,401	90
Per quella di Nassia	1,401	90
Per quella di Santorino	1,401	90
Per quella di Salonica	4,205	70
Per quella di Aleppo	2,805	80
Per quella di Damasco	4,205	70
Per quella d'Antoura	5,607	60
Per quella di Tripoli, Sgorta ed Eden	2,805	80
Per quella di Macao, pel noviziato		
dei Cinesi, e per l'amministrazione		
centrale delle missioni	14,519	20
Pel piccolo seminario di Mongoglie,		
nella Tartaria :	10,514	40
Per la missione di Pechino	5,504	80
Per quella del Kian Si	5,504	80
Per quella del Tché Kiang	700	90
Per quella dell'Ho Nan	1,401	90
Per quella dell'Hou Pé	700	90
Per quella di Kian Nan	700	90
Per le antiche missioni portoghesi		
nella China, affidate attualmente ai		
Lazzaristi francesi	17,524	60
Per le missioni della Compagnia di		
di Gesù, una somma di . . fr. 40,440		
Cioè:		
A quella del Maryland	16,058	
A quella del Missouri	7,128	
A quella del Kentucky	6,582	
A quella del Monte Libano e di		
Caldea	3,564	
A quella del Madura nelle Indie		
orientali	7,128	
	<hr/>	
	fr. 512,610	

Somma retro fr. 312,640

Al seminario della Congregazione
dei SS. Cuori di Gesù e Maria, con-
trada di Picpus, in Parigi, per le mis-
sioni dell'Oceania orientale 41,140

A Monsig. Pompallier, vicario apo-
stolico dell'Oceania occidentale . . . 33,700

A Monsig. Cao, vescovo di Zama,
Vicario apostolico d'Ava e Pegù . . . 6,740

A Monsig. Pessoni, vescovo d'Es-
bona, vicario apostolico del Thibet e
dell'Indostano 6,740

Alla missione di Cocincina, Indie
orientali 5,055

Alla missione di Brousse 1,685

Alla missione d'Ancira, in Armenia . 3,370

A Monsig. Naccar, vescovo siriano
di Nabeck 6,740

Alla missione del Monte Carmelo . 500

A Monsig. Bonamie, vescovo di
Smirne 10,110

A Monsig. Hillereau, vicario apo-
stolico patriarcale di Costantinopoli . 8,425

Alla missione di Bulgaria 3,370

A Monsig. Giustiniani, arcivescovo
di Scio 1,685

A Monsig. Blancis, vescovo di Sira,
vicario apostolico della Grecia conti-
nentale 6,740

A Monsig. Fleming, vescovo di Car-
paria, vicario apostolico di Terra
Nuova e del Labrador 10,110

 fr. 458,750

Somma retro fr.	458,750
A Monsig. Fraser, vescovo di Tannen, vicario apostolico della Nuova Scozia	3,395
A Monsig. Provencher, vescovo di Giulipoli, per la missione del golfo d'Hudson	13,480
A Monsig. Mac-Donald, vescovo di Kings Ton, per le missioni dei Selvatici dell'Alto Canada	6,740
A Monsig. Eccleston, arcivescovo di Baltimora	3,370
A Monsig. Flaget, vescovo di Bardstown	26,960
A Monsig. Purcell, vescovo di Cincinnati	23,620
A Monsig. Rezé, vescovo dello Stretto	13,480
A Monsig. Bruté, vescovo di Vincennes	30,330
A Monsig. Rosati, vescovo di St-Louis	28,260
A Monsig. Portier, vescovo di Mobile(1)	60
A Monsig. Blanc, vescovo della Nuova Orléans	23,590
A Monsig. England, vescovo di Charleston	6,740
A Monsig. Dubois, vescovo di Nuova York	14,380
	<hr/>
	fr. 653,155

(1) Dono speciale per la missione di Mobile.

Somma retro fr.	680,115	
A Monsig. Kenrick, amministratore della diocesi di Filadelfia	6,740	
A Monsig. Fenwick, vescovo di Boston	15,480	
Alle missioni della Gujana	6,740	
Le spese di stampa e quelle di amministrazione asciesero alla somma di (1)	49,595	78
Abbiamo riserbato in cassa una somma di	408	75
TOTALE	fr. 750,120	c. 55

Ogni diocesi contribuì alle somme versate nelle casse dei due Consigli nella proporzione seguente.

CONSIGLIO DI PARIGI.

<i>La diocesi di PARIGI</i>	fr. 58,868	c. 25
<i>La diocesi di Chartres</i>	2,592	80
<i>La diocesi di Meaux</i>	1,524	40
<i>La diocesi d'Orléans</i>	4,047	
<i>La diocesi di Blois</i>	2,500	
<i>La diocesi di Versailles</i>	5,572	60
<i>La diocesi d'Arras</i>	9,299	55
<i>La diocesi di Cambrai</i>	5,744	50
<i>La diocesi di ROUEN</i>	11,795	10
<i>La diocesi d'Evreux</i>	5,428	
<i>La diocesi di Bayeux</i>	12,604	65
<i>La diocesi di Séez</i>	5,799	40
	fr. 103,576	c. 25

(1) Osserveranno con piacere gli associati dell'Opera, essere l'aumento delle spese di quest'anno di soli fr. 5,609, in paragone di quelle dell'anno antecedente; la qual proporzione, messa in confronto coll'aumentazione delle somme ricevute, ci dispensa senza dubbio da ogni altro ragguaglio. È facile il vedere che la più stretta economia venne in ogni cosa impiegata.

Somma retro fr. 105,576 c. 23

<i>La diocesi di Coutances</i>	8,678	42
<i>La diocesi di SENS</i>	2,715	
<i>La diocesi di Troyes</i>	2,425	
<i>La diocesi di Nevers</i>	1,860	
<i>La diocesi di Moulins</i>	5,080	
<i>La diocesi di REIMS</i>	4,869	45
<i>La diocesi di Soissons</i>	5,100	
<i>La diocesi di Châlons-sur-Marne</i>	4,000	
<i>La diocesi di Beauvais</i>	2,967	50
<i>La diocesi d'Amiens</i>	4,651	41
<i>La diocesi di TOURS</i>	5,888	
<i>La diocesi del Mans</i>	21,461	81
<i>La diocesi d'Angers</i>	56,100	50
<i>La diocesi di Rennes</i>	55,455	50
<i>La diocesi di Nantes</i>	55,000	
<i>La diocesi di Quimper</i>	6,600	
<i>La diocesi di Vannes</i>	14,110	
<i>La diocesi di St. Brioux</i>	5,500	
<i>La diocesi di BORDEAUX</i>	10,842	75
<i>La diocesi d'Agen</i>	5,142	25
<i>La diocesi d'Angoulême</i>	841	
<i>La diocesi di Poitiers</i>	7,802	60
<i>La diocesi di La Rochelle</i>	4,915	
<i>La diocesi di Luçon</i>	6,555	75
<i>La diocesi di Périgueux (1)</i>	1,166	95
ISOLA BORBONE	850	55

fr. 537,713 c. 29

(1) L'Opera si va organizzando con moltissima attività in questa diocesi, dov'era per l'addietro poco conosciuta; si stabilisce in tutte le parrocchie colle più belle speranze di successo.

Somma retro fr. 557,715 c. 29

BELGIO.

<i>La diocesi di MALINES</i>	11,881	90
<i>La diocesi di Tournay</i>	11,627	01
<i>La diocesi di Liège</i>	26,150	25
<i>La diocesi di Namur</i>	5,455	55
<i>La diocesi di Gand</i>	5	20
<i>La diocesi di Bruges</i>	504	71

INGHILTERRA.

DALL'INGHILTERRA	475	
DALL'ISOLA MAURIZIO	610	65

TOTALE delle somme ricevute dal Consiglio di Parigi fr. 592,401 c. 56

CONSIGLIO DI LIONE.

<i>La diocesi di LIONE</i>	fr. 64,426	c. 65
<i>La diocesi d'Autun</i>	6,858	15
<i>La diocesi di Langres</i>	8,740	
<i>La diocesi di Dijon</i>	4,700	
<i>La diocesi di St-Claude</i>	6,681	90
<i>La diocesi di Grenoble</i>	10,258	15
<i>La diocesi di BOURGES</i>	5,456	65
<i>La diocesi di Clermont</i>	8,794	40
<i>La diocesi di Limoges</i>	5,592	75
<i>La diocesi del Puy</i>	4,460	
<i>La diocesi di St-Flour</i>	41,275	24
<i>La diocesi di Tull</i>	4,661	
<i>La diocesi d'ALBY</i> ^{Alby 2,487} _{Castres 3,942}	6,424	85
<i>La diocesi di Cahors</i>	6,200	
<i>La diocesi di Rodez</i>	6,000	
<i>La diocesi di Mende</i>	9,141	20
<i>La diocesi di Perpignan</i>	4,196	70
<i>La diocesi d'AUCH</i>	5,271	50

fr. 168,879 c. 14

Somma retro fr. 168,879 c. 14

<i>La diocesi d' Aire</i>	2,600	
<i>La diocesi di Bayonne</i>	5,756	55
<i>La diocesi di Tarbes (1)</i>	285	
<i>La diocesi di TOULOUSE</i>	10,967	85
<i>La diocesi di Montauban</i>	1,050	
<i>La diocesi di Carcassonne</i>	4,254	
<i>La diocesi di Pamiers</i>	1,080	
<i>La diocesi d' AIX</i>	5,647	50
<i>La diocesi di Marseille</i>	10,909	41
<i>La diocesi di Fréjus</i>	6,554	65
<i>La diocesi di Digne</i>	1,559	65
<i>La diocesi di Gap</i>	1,057	50
<i>La diocesi d' Ajaccio</i>	104	
<i>La diocesi di BESANÇON</i>	17,775	
<i>La diocesi di Metz</i>	4,852	50
<i>La diocesi di Strasbourg</i>	5,781	
<i>La diocesi di Nancy</i>	4,800	
<i>La diocesi di Verdun</i>	5,591	
<i>La diocesi di Belley</i>	4,785	15
<i>La diocesi di St-Dié</i>	8,499	10
<i>La Diocesi d' AVIGNON</i>	10,972	87
<i>La diocesi di Valence</i>	2,594	
<i>La diocesi di Montpellier (2)</i>	15,258	12
<i>La diocesi di Nîmes</i>	4,150	
<i>La diocesi di Viviers</i>	10,642	35
ALGERI	26	

fr. 512,472 c. 14

(1) L'Opera comincia ad introdursi nella diocesi di Tarbes, dove ha sicuro pegno di speranza nello zelo del venerabile Prelato che la governa.

(2) Dei quali 2,269 della sola città di Montpellier.

Somma retro fr. 512,172 c. 44

PIEMONTE.

<i>La diocesi di TORINO</i>	663	40
<i>La diocesi di Mondovì</i>	52	
<i>La diocesi di Savona</i>	52	
<i>La diocesi di Nizza</i>	80	

SAVOJA:

<i>La diocesi di CHAMBÉRY</i>	5,405	25
<i>La diocesi d'Annecy</i>	2,900	

SVIZZERA.

<i>La diocesi di Coire e St-Gall</i>	8,110	
<i>La diocesi di Lausanne</i>	2,677	20
<i>La diocesi di Sion</i>	1,995	55
<i>La diocesi di Bâle</i>	795	20

GERMANIA.

<i>Dalla Germania</i>	2,259	15
<i>Dalla diocesi di Breslaw (1)</i>	2,017	86

LEVANTE.

<i>Da Smirne</i>	480
<i>Da Santorino</i>	109

TOTALE delle somme ricevute dal Consiglio di Lione fr. 557,766 c. 55

TOTALE generale delle somme versate nelle casse dell'Opera della Propagazione della Fede fr. 729,867 c. 91

(1) Cioè fr. 556 da un lettore degli Annali, abitante il settentrione della Germania, e fr. 1,661 c. 86 dalla diocesi di Breslaw, per mezzo del sig. canonico Ritter.

Continuiamo ad estrarre dai mandamenti dei vescovi quello che si riferisce all'Opera della Propagazione della Fede, in favor della quale dodici Prelati e più hanno aggiunte le calde loro raccomandazioni a quelle che un sì gran numero dei loro colleghi nel pio ministero avevano fatte antecedentemente. Sarebbe nostro desiderio il riprodurre per intero tante testimonianze di protezione e d'interesse; ma giacchè a ciò s'oppongono gli stretti limiti che ne circoscrivono, riferiremo almeno alcune frasi di ciascheduno di loro.

Il Vescovo di Carcassona sollecitando i fedeli della sua diocesi a concorrere all'Opera, s'esprime nei termini seguenti :

« Coll'aggregarvi all'Opera della Propagazione della Fede, voi contribuirete, o fratelli diletteggissimi, a spandere la luce del Vangelo nelle regioni sepolte finora entro alle tenebre; ad estendere fino alle estremità della terra il regno del nostro divin Salvatore; a far conoscere, lodare, benedire il suo santo nome da uomini i quali non lo conoscono tuttavvia, e che gli saranno debitori, in un colla pace del cuore in terra, del beneficio inestimabile dell'eterna felicità. — Edificanti e curiose relazioni vi faranno istruiti di quando in quando dei progressi della Fede in barbare o selvatiche contrade irrigate dai sudori ed anche dal sangue d'un piccol numero di eroi della religione, fra i quali riconoscerete dei nomi cari a questa diocesi; farete plauso ai trionfi di quegli evangelici operaj, e sarà tanto più attivo l'interessamento che prenderete ai loro prosperi successi, quanto col vostro associarvi all'Opera della Propagazione della Fede avrete procurato di favorirli. »

Il vescovo di Limoges rammenta ciò che nei primi tempi del Cristianesimo scriveva san Paolo ai fedeli di Corinto :
« In quanto alle limosine, come l'ho già regolato per le chiese di Galazia, ponga ciascun di voi in disparte, il

primo giorno della settimana, quello che potrà dare, acciocchè al mio arrivo, io faccia pervenire in Gerusalemme i vostri doni ». Noi rammentiamo queste parole del grande Apostolo, soggiunge il Prelato, principalmente in favore d'un'Opera a cui pare siano state il fondamento e la norma; Opera veramente apostolica, così semplice ne' suoi mezzi, così facile nella sua esecuzione, così efficace ne' suoi risultamenti, che ci è pur lecito il pensare essere ella stata suggerita dal Cielo tanto per mantenere fra noi la Fede, quanto per introdurla nelle remote contrade. Infatti, parlando dell'offerta pella Propagazione della Fede, si può dire con verità, come diceva l'Apostolo parlando di quella che richiedeva dai Corinti: non solo supplire essa ai bisogni dei Santi, ma essere ricca ed abbondante verso Iddio, per le molte azioni di grazie che gli fa rendere da tutta la terra. »

Il vescovo di Fréjus non è meno premuroso nell'invitazione che fa ai fedeli affidati alle di lui cure.

« Continuate, dilettissimi fratelli, e non potremmo abbastanza esortarvi, continuate a cooperare a quest'Opera eccellente. Nella bella preghiera insegnataci dal divino suo Figlio, voi dite pure ogni giorno al Signore: Sia santificato il nome tuo, *Sanctificetur nomen tuum*. E non manifestate quindi il desiderio che questo nome sia conosciuto, onorato, glorificato in tutta la terra? E che altro è mai dunque il contribuire all'Opera della Propagazione della Fede, se non un concorrere a far sì che col propagarsi maggiormente, porti ella dappertutto questa preziosa cognizione, e guadagni a Gesù Cristo anime che vengon ritenute nella schiavitù del demonio? O quanto sono meritevoli della nostra ammirazione quegli uomini veramente evangelici, i quali sacrificando riposo, beni, sanità, e pronti anche a dar la vita stessa, se lor vien riserbata la gloria del martirio, attraversano i mari, e

vanno a spandere questo divin lume della Fede nelle più lontane regioni!

« Che vantaggio per noi di associarci in qualche modo alle loro fatiche! Se pur bramiamo (e chi di noi potrebbe non bramarlo ardentemente?) se pur bramiamo serbar la fede e vederla conservarsi ed accrescersi nel paese da noi abitato, qual altro evvi mezzo più atto ad ottenerla? Ah! Signor Iddio, voi così buono e così sensibile a quel poco che facciam per voi, no, non ci toglierete questo prezioso tesoro, quando pur contribuiremo a farlo possedere a tanti sventurati che neppur lo conoscono! »

Il cardinale arcivescovo d'Auch unisce parimenti la sua voce a quella degli altri Prelati della Chiesa di Francia.

« Fra tutte le opere di carità evvene una, fratelli diletteggissimi, che vogliamo specialmente proporre alla vostra pietà, e questa è l'Opera della Propagazione della Fede, il cui scopo è d'ajutare colle nostre preghiere, e colle nostre limosine quegli uomini zelanti ed animosi che sacrificano se stessi per andare a stabilire il regno di Gesù Cristo fra gl'infedeli. Qual cosa possiam noi fare più bella agli occhi della Fede, più cara al cuore di Dio e nello stesso tempo più meritoria per noi medesimi? Già da gran tempo avremmo stimolato a quest'oggetto il vostro zelo se non avessimo avuta la consolazione di sentire che, in un gran numero di parrocchie, quest'Opera così preziosa era cara del pari al Pastore ed ai fedeli. Possano quelle parrocchie in cui non è conosciuta ancora, non rimaner prive di quelle copiose grazie, che attirerà senza fallo su coloro che vi sono aggregati ».

L'Arcivescovo di Parigi s'esprime a un di presso nel medesimo modo. Raccomanda all'attenzione, alle cure, alla generosità del clero e dei fedeli della sua diocesi, quest'Opera così eminentemente cattolica: « Che gloria e che felicità per un cristiano, dice terminando il Prelato,

di contribuire ; con alcunit enui sacrificj, a propagare il regno di Gesù Cristo !

L'Arcivescovo Amministratore di Lione rimembrando ai suoi Diocesani che l'Opera della *Propagazione della Fede* ebbe fra di loro la sua origine, li sollecita ad essere viepiù zelanti per la sua estensione.

» Se dovete ringraziare Iddio , Fratelli carissimi, del prezioso beneficio della Fede , dovete pur anco estendere il suo regno per quanto sia in voi. La propagazione della Fede deve essere l'oggetto dei vostri desiderj, del vostro zelo , dei vostri sforzi. Nè credete che , ad adempiere così nobile , così glorioso ministero , ci vogliano gran sacrificj, o che abbiate da attraversare i mari, da trasportarvi alle estremità della terra, da andare a vivere in mezzo alle nazioni infedeli ; no , no , fratelli carissimi, senza lasciare la vostra patria, senza uscire dal seno della vostra famiglia, senza disturbarvi dalle quotidiane vostre occupazioni , voi potete diventare apostoli di Gesù Cristo e ministri del Vangelo : sì, lo potete ; e per farlo , basta che vi aggregiate all'*Opera della Propagazione della Fede*; opera mirabile che venne alla luce nella nostra diocesi, e che con prospero successo vi si mantiene. Coll'associarvi ad un'Opera così grata a Dio , così utile alla Chiesa , voi vi associate alle fatiche e ai meriti di quei zelanti ed animosi missionarj che vanno a recare la luce del Vangelo alle nazioni infedeli , abbandonano ogni cosa , affrontano i più gravi pericoli , e si espongono ad ogni sorta di privazioni. »

Invita quindi il Prelato i suoi cari cooperatori nel ministero a non trascurar nulla onde si stabilisca un'Opera così santa e così salutare, e a darle tutto quello sviluppamento di cui è capace. Nei luoghi dove è già esistente , esorta egli i parrochi a fare ogni loro

sforzo onde consolidarla , propagarla , e vieppiù sempre aggrandirla.

Per la seconda fiata, il Vescovo di Bajona raccomanda quest'Opera nostra al clero , ed ai fedeli della sua diocesi. Non si leggeranno forse senza emozione le alte e premurose considerazioni che avvalorano le sue ragioni : « Torniamo a scongiurarvi di bel nuovo , in nome di Gesù Cristo , di non dimenticare i bisogni spirituali di quei nostri fratelli che gemono tuttavia nelle tenebre dell' infedeltà. In mezzo all' abbandono quasi generale , l'anima cristiana prova un senso di dolce consolazione al vedere quali immensi beni siano dovuti all' *Opera della Propagazione della Fede*. Ah ! fratelli carissimi , se i danni cagionati dall'empietà nella nostra Francia , altre volte così cristiana , riempiono il cuore d'ogni cattolico della più dolorosa amarezza , egli s'apre pur anco alla speranza pensando che dal nostro grembo sono usciti quei numerosi servitori di Gesù Cristo , i quali non paventano nè privazioni , nè fatiche , nè pericoli , nè anche la morte quando si tratta di strappare all' inferno un sì gran numero di vittime. Ci vien pur dato d'essere a parte delle fatiche di questi uomini apostolici , col somministrar loro i mezzi onde erger tempj in onore di Gesù Cristo , e di condurre appiè della croce quei popoli sventurati , a cui si affaccia il lieto giorno della loro liberazione.

« Riuniamo e le nostre preci, e le nostre limosine per assicurare il felice successo di un'Opera così grande e così meritoria ; è questo forse il solo mezzo che ci rimanga d'ottenere per noi medesimi la conservazione d'un dono che viene offerto a nazioni molto meno colpevoli di noi. Non crediamo di poter esortar troppo i nostri cari cocoperatori ad instruire i loro parrocchiani intorno al vantaggio prezioso di questa mirabile asso-

ciazione : non ce n'è veruna che sia più degna d'essere proposta al loro zelo ed alla loro pietà ».

Il Vescovo di Montalbano ha pubblicato un mandamento speciale in favore dell' Opera , il quale ci rincresce di non potere interamente produrre : egli è pieno di ragionamenti solidi , e rinchiude i più potenti motivi che possano stimolare i fedeli a concorrere alla grande Opera di cui si tratta. Il Prelato comincia ad osservare qual sia il prezzo delle anime degl' infedeli : « Il prezzo d'un'anima , esclama , è il sangue dello stesso Salvatore. E voi , fratelli carissimi , sareste insensibili alla loro perdita : e il vostro oro più vi premerrebbe della loro salute ! non consentireste a un lieve sacrificio per liberarle dagli artigli del demonio ! e sarebbe egual cosa per voi che il cielo lor venisse aperto , o che si spalancassero per loro le voragini dell' inferno ! ma se la vostra avarizia le lasciasse perire , non vi chiederebbe Iddio conto del sangue di G. C. che la vostra durezza avrebbe reso infruttuoso ?.... » Passa quindi il Vescovo a considerare tutte le utili istituzioni fondate dai missionarj ovunque sono penetrati ; il Battesimo procurato a tante migliaia di bambini ; i lumi dell' incivilimento che vengono sparsi dal Cristianesimo ; gl' interessi dell'Europa che l'amore dei nuovi Apostoli verso la loro patria ha sempre e così felicemente secondati ; quegli stabilimenti in cui i fanciulli d'entrambi i sessi sono ammaestrati e nelle cognizioni necessarie alla vita , e nella scienza della religione ; l'ammirabile sacrificio di quei sacerdoti , di quelle angeliche Suore di Carità che , in tempi di desolamento e di morte , costrinsero ad ammirarli e a rispettarli persino i dissidenti nella fede : tali sono i risultamenti delle tenui limosine raccolte in nome di G. C.

— « È questa , in certo modo , la scintilla di carità,

che accende un gran fuoco capace di appiccarsi a tutta la terra ; fuoco vivificante che la purifica , la rigenera , e la rende meritevole degli sguardi del comun Padre di tutti gli uomini.

« Ed osservate , fratelli miei dilettezzissimi , che questa elemosina non può rimanere sterile a vostro riguardo. Noi c'indirizziamo a coloro che apprezzano i proprii doveri secondo le regole della Fede. Non si tratta soltanto del merito dell'elemosina *che ci libera dal peccato, e ne copre anche la moltitudine*, ma è pur nostro interesse che il numero dei figli della Chiesa vada ognora crescendo. Il bene che si fa nella Chiesa cattolica è un tesoro che appartiene ad ognuno de' suoi membri; quanto più si estende questa comunione dei beni spirituali , tanto più ci arricchisce. Si aggiunga che , se le vostre limosine faranno degli Apostoli , voi riceverete il guiderdone degli Apostoli ; se faranno dei giusti , riceverete il guiderdone dei giusti ; anzi esse fanno spesse volte dei martiri , voi dunque riceverete il guiderdone dei martiri. Gesù Cristo ha impegnata espressamente la sua parola a tale riguardo ».

Siamo costretti di tralasciare tutte le altre considerazioni del Prelato , il quale conchiude con tale commovente perorazione :

« Noi viviamo, o fratelli dilettezzissimi, in una sorta d'abbondanza di soccorsi spirituali ; il prete ci è sempre accanto ; invigila il nostro nascere , ci accompagna in tutti i passi della nostra vita , ci apre le porte dell'eternità ; con noi la religione è prodiga delle sue consolazioni , delle sue ricchezze , delle sue speranze : che orrenda e colpevole insensibilità, se potessimo scordarci di coloro che vivono nella scarsezza ed anche nella mancanza di questi beni ! Simili al ricco epulone, imiteremmo noi la sua durezza verso il povero il quale altro non chiede che quelle bricioline cadenti da uno splendido convito ? ah ! non

sarà così, fratelli diletteggissimi, e non indarno avrem difesa con voi la causa di tanti poveri nella Fede, che è pur quella della religione, che è pur anco la vostra. Pieni d'ardore e di zelo per questa spirituale crociata che oggidì vi annunziamo, voi la favorirete colle vostre largizioni, l'ajuterete colle vostre preghiere; e in tutti i cuori risuonerà tuttavia quel grido, che spinse altre volte in Oriente i padri vostri, quel grido di, *Dio lo vuole*, questa volta più caritatevole e più cristiano ».

Il mandamento che pubblicò quest'anno pella quaresima il Vescovo del Puy, è parimenti tutto concernevolo l'opera della Propagazione della Fede.

Monsignor de Bonald comincia col ritratto della carità cristiana che abbozza rapidamente, quindi soggiunge:

« In queste linee, chi di voi, fratelli carissimi, non riconosce l'Opera della Propagazione della Fede, quell'Opera di zelo e d'amore, quell'Opera la cui pianta venne delineata sul Gulgòta col sangue di Gesù Cristo; quell'Opera la cui prima idea fu attinta nel cuore del Maestro divino dal discepolo prediletto; e questi, per la bocca dell'Angelo di Smirne (1), la tramandò all'Angelo di Lione (2), che la depose, qual germe prezioso, in quella celebre Chiesa, *la Roma delle Gallie*, la città dei martiri, acciocchè nello scorrere dei secoli venisse fecondata dallo zelo de' suoi successori? Opera apostolica incaricata della cura di moltissime Chiese, fondata *per fare splendere una gran luce agli occhi delle nazioni che camminavano nelle tenebre* (3), istituita *per far conoscere alle isole lontane la legge di Dio che aspettavano con impazienza* (4).

(1) S. Policarpo, discepolo di S. Giovanni,

(2) S. Ireneo, discepolo di S. Policarpo,

(3) Is. IX, 2.

(4) Is. XLII, 4.

Opera di vero progresso, destinata a far passare i popoli dalla stupidità all'incivilimento, dalla ferocità alla mansuetudine, dalla rapacità e dalla dissolutezza alla giustizia e alla temperanza. Opera di santificazione, che sulle rovine dei tempj innalzati a divinità infami o crudeli, ergerà gli ammirandi padiglioni d'Israello, per farvi scendere in mezzo a' neofiti fervorosi ed estatici, la misericordia e la santa umanità del loro Salvatore e del loro Dio. Opera di speranza: mezzo potente che il Signore pare ci abbia affidato onde strappargli il fulmine di mano, nel giorno della sua ira maggiore; pegno di protezione e di salute in un tempo in cui gli uomini men timidi stanno impauriti al sentirsi sotto ai piedi profondamente scosse le fondamenta del sociale edificio, e tremano nell'aspettazione di catastrofi che la dimenticanza di Dio, la violazione della di lui legge, e il dispregio dei buoni costumi fanno pur troppo presagire.....Tale è l'Opera che i Vescovi, successori degli Apostoli, debbono massimamente raccomandare alla carità dei fedeli, avvalorare colla loro esortazione, animare colle loro liberalità, estendere insomma con ogni loro sforzo.....

« Quanto l'intelletto è superiore alla materia, quanto i beni dell'eternità sono anteponibili ai beni temporali, altrettanto l'Opera della Propagazione della Fede è superiore alle altre opere di beneficenza. Non praticate soltanto un atto di beneficio verso quei popoli travati, ma esercitate fra di loro un apostolato. L'obolo che consecrate all'Opera cattolica di cui vi parliamo, non che essere il prezzo di quel tozzo di pane che valga a sostenere la faticosa vita d'un evangelico operajo, è la parola *che convertirà le anime*; è la dottrina che illuminerà l'ignorante; è la voce che scuoterà il deserto, che sterperà fin dalle radici le più inveterate pratiche, che spezzerà i cuori più indurati. Quando voi l'offrite quest'obolo, non è già una